IL CONTE GIULIANO

DRAMMA STORICO

DI

ANTONIO MINTO

Prezzo L. 1: 50.

IL CONTE GIULIANO

DRAMMA STORICO

IN CINQUE ATTI

DI

ANTONIO MINTO

Socio Attore dell'accademia Euganeo -- Filodrammatica
I Solerti in Padova.

PADOVA
Tipografia di G. Antonelli
1855

Un uomo locato in altissimo grado della vita politica e colpito nel più sacro ed intimo affetto della vita di famiglia, che nella lotta fra il bene pubblico e la soddisfazione d' una privata passione, cede a questa ultima, e d'un grande oltraggio trae una più grande vendetta; uomo storicamente famoso per ciò che segna un'epoca memoranda, non pur nella storia d'una nazione, ma in quella d'Europa, era tal quadro drammatico da meritar l'attenzione e lo studio di chi cercasse argomenti a teatrali produzioni: soggetto nobile perchè scuola di morale ai popoli ed agl' individui, ricco perchè ha le cause più potenti nella natura delle affezioni, e le conseguenze più gravi negli avvenimenti che sconvolgono un regno; era però altrettanto a temersi fosse sfiorato dalla perspicacia di anteriori drammaturghi.

E in fatto i signori Duhomme e Sauvage il fecero tema d'un loro letterario lavoro, che intitolarono dramma spettacoloso e tradotto dall'artista Gaetano Vestri sta inserito nel Florilegio drammatico.

Benchè ciò si risapesse dall'autore del presente dramma ad opera semi compiuta, pure non retrocesse in faccia al pensiero di dover competere con altri ed esser tratto ad un giudizio di paragone. E infatto se i personaggi debbon esser gl' identici, come personaggi di storia, resta nullameno aperto il campo alle differenti pitture dei caratteri, alla varietà degl' intrecci e dello sviluppo, all'orditura insomma della tela drammatica.

E quì sacrificato alla storia tutto quanto ha essa diritto a pretendere, vale a dire la verità del fatto essenzialmente costitutivo l'origine e l'effetto della crisi accennata, dovea esser permesso il rivestire l'azione di tutte quelle forme che tendano a destare ed accrescere l'attenzione e l'interesse dello spettatore, il che si ottiene bensì colla successione delle posizioni drammatiche, non già colla nuda e severa lezione di storia.

Padova Agosto 1854.

ANTONIO MINTO

PERSONAGGI

RODRIGO II. Re di SPAGNA.

GIULIANO Conte di CONSUEGRA.

FLORA sua figlia.

MUZA-ABEN-ZAIR Vicerè dell' Africa.

VITIGE.

PELAGIO Capitanio degli Alabardieri Reali.

INIGO.

TARIK. generale Saraceno.

Un Segretario del Conte Giuliano.

La scena nei quattro primi atti è a Toledo, e nel quinto sulle pianure di Xeres presso il Guadalquivir.

Epoca: gli anni 710-711.

AVVERTENZA GENERALE

In questo dramma non si profondono annotazioni mentre il valente attore deve saper colorire la parte disegnata dallo scrittore, collo studio accurato della medesima.

ATTO PRIMO

Gabinetto interno nel Palazzo del Conte Giuliano.

SCENA I.

Il Conte *seduto innanzi ad un fascio di pergamene terminò appena d'udir la lettura e la relazione d'alcuni affari dal suo* Segretario.

GIUL. Rifiuteremo l'alleanza di Carlo di Francia. Finchè io governerò a nome di Rodrigo II. non avverrà che la Spagna pieghi a condiscendenze che non l'onorino. Scriverete a nome del Re, in termini bensì cortesi, un rifiuto.

SEG. Nè credereste, signore..... perdono al mio zelo, che il re fosse avvertito. . Il dispaccio di Francia era pur riservato alla sola persona di Rodrigo II.... torno a chieder perdono della mia osservazione.

GIUL. Don Alfonso siete così nuovo nel mio gabinetto da non sapere che quanto io delibero non ha incontrato mai l'opposizione d'alcuno? oppure siete da così poco tempo alla Corte, che ignoriate di quali cure si occupi il re?

SEG. Io non dubito che quanto il conte Giuliano di Consuegra eseguisce, abbia a trovar nella Spagna un'opposizione, pure....

GIUL. Basta. Eseguite i miei ordini qualunque sieno.

SEG. (*s' inchina ed è per uscire*)

GIUL. Attendete: nessuno penetri fin qui tranne un'uomo che si presenterà col motto; Spagna; ed onore. Non chiederete il nome a quell'uomo e lo guiderete a me. Allontanate i miei servi e da parte vostra abbiate cura di non ravvisare i suoi lineamenti e di non cercare il soggetto di sua presenza nelle mie stanze.

SEG. Appena introdotto lo straniero....

GIUL. E chi vi dice che sarà uno straniero? . . .

SEG. Perdono . . Non appena introdotto lo sconosciuto, il dovere mi chiamerà lungi dalle vostre stanze, signor conte.

GIUL. Non tanto però da non poter vietare che alcuno entri se io non chiamo.

SCENA II.

Vitige *e detti.*

VIT. Sono anch' io compreso in quest'ordine conte?

GIUL. Per voi, Vitige, v' è sempre un' eccezione alle abitudini di famiglia. Negli obblighi del ministero però io non eccetuo me stesso, ed è nei limiti di questi doveri ch' io diedi tal ordine.

VIT. Il che equivale a dirmi ch'io pure vi debba lasciare. Però conviene sappiate, che da ben molto tempo . . . forse un anno . . . dal vostro ritorno in somma dall'Africa, io mi studio ogni giorno il modo di giungere a trovarvi disoccupato e . . . cosa strana . . . mentre voi m'aprite a mia voglia le porte della vostra casa, le stanze più privilegiate, è cosa strana, io dicea, che mi chiudiate sempre quei luoghi, che mi neghiate quegl' istanti in cui temete darmi un' udienza.

GIUL. Chi vi comprende! Mi fate voi un rimprovero di lasciarvi con mia figlia, la vostra fidanzata? Se il vigile occhio d' una madre più non è aperto, il decoro, o se vi piace, l' orgoglio del suo nome mi sarebbero guarentigia, ove non ne avessi pur sempre un' altra. . . .

VIT. E quale?

GIUL. Il vostro onore, Vitige.

VIT. L'onore! . . . Ebbene è in nome di questo mio onore che io vi chieggo un' istante ed una spiegazione.

GIUL. Non è certo al fidanzato della mia Flora ch' io negherò tal leggero favore, non però in questo punto mio amico, perchè ho severi incarichi da compiere, e fosse pur della mia pace che si trattasse. . . .

VIT. E se fosse della mia signor conte?

GIUL. Della vostra! . . Ebbene io sarei costretto a dirvi; più tardi, o Vitige.

VIT. Non sia dunque della mia pace che si tratti, nè della vostra, signore, ma sia di quella di vostra figlia.

GIUL. Della figlia mia! . . . Che volete dire? . . .

VIT. M'interrogate? . . Oh si, era al vostro cuore di padre ch'io dovea rivolgermi. . . . Sedete voi signor conte? (*Giuliano sta per sedersi*).

SEG. Gli ordini vostri sono dunque rivocati?

GIUL. (*allontanando la sedia*) No . . . no. Soltanto precederete e mi annunzierete colui che vi ho indicato. (*Segr. parte*) Vitige io v'ascolto: siate breve, perchè brevi sono i momenti ch'io posso concedervi.

VIT. Se vi ricordassi, conte, gli anni della mia infanzia e della mia giovinezza, nol potrei senza prodigar gli encomj all'amico, al protettore, e potreste credere allora ch'io vi adulassi. . . . D'altronde la mia riconoscenza è nel cuore, ma non imparò a suonarmi sulle labbra.

GIUL. Affrettatevi . . . possiamo esser interrotti.

VIT. Si aspetterà signor conte.

GIUL. (*risentito*) Vitige! . . .

VIT. Ho aspettato anch'io, credo avervi detto, da un'anno.

GIUL. (*frenandosi*) Proseguite.

VIT. Giovi il rammentare però che io sono un'orfano; pure, non avendo mai conosciuto mio padre, voi mi diceste ben di sovente che nobilissima era la mia stirpe; ed i miei rapidi avanzamenti nel mondo, e più di tutto l'incoraggiar che voi faceste l'amor mio per Flora, la vostra unica figlia, oh! tutto ciò me ne deve persuadere; ma tutto ciò non mi ha preservato dall'essere un'orfano, tutto ciò non mi ha svelato la mia serie d'antenati, non mi ha detto fino a qual meta possa spingere la mia ambizione. . . .

GIUL. Oh! spingetela a quella maggior altezza che possiate raggiungere. Io vi do la mia parola che non sarete indegno di essa.

VIT. Evvi del vero in ciò che dite, o Giuliano, perchè io sento in me uno spirito mal pago per quantunque vaste sieno le proporzioni di quello stato cui giunsi, per quantunque bella sia la prospettiva di quello cui mi credo avviato, pur quando ripiombo nella realtà vi ritrovo sempre il debole e lo sconosciuto che per alzarsi ha pur uopo di tutt'altro ap-

poggio che quello della sua nascita e del suo nome.

GIUL. Vitige io vi prego una volta ancora . . . alla conclusione.

VIT. Me ne vado accostando. Ebbene io dissi fra me; il conte che sa come si chiamava mio padre, che mi concede sua figlia . . . sua figlia ch'ei non getterebbe nelle braccia del primo arrivato, il conte Giuliano sa dunque che il mio nome può stare al confronto col suo, e quantunque la Spagna non abbondi di tali nomi, pure io non trovo il perchè d' una preferenza. . . .

GIUL. Che dite? Non sono i voti più ardenti, più sinceri del vostro cuore ch' io adempieva, non è l'affetto di mia figlia per voi ch'io voleva coronare d' una gioja pura e soave?

VIT. Ma potreste ancora aver detto fra voi; esser raro un nome illustre, potreste aver detto: io trovai a caso uno di questi nomi perduto, dimenticato in mezzo alle vicende d' una mutazione di regni, raccogliamo questo nome e facciamone un serto da sposa.

GIUL. Vitige! . . voi non riflettete all' insulto.

VIT. È una supposizione, nient'altro.

GIUL. Supposizioni che freddamente feriscono, io le ho calcolate un' ingiuria.

VIT. Ebbene signore; sta in voi dissipar questa ingiuria, io vi fo una domanda che mi fu impedita fin quì, prima dalla mia età, poi dalla vostra assenza, quindi perchè le gravi cure ed i severi incarichi (son le vostre parole) vi obbligarono a sfuggirmi.

GIUL. E questa domanda?

VIT. Eccola signor conte: chi era mio padre?

SCENA III.

Il Segretario *e detti*

SEG. Signore vi annunzio lo sconosciuto.

GIUL. Sta bene. (*Segr. parte*) Vitige vi prego lasciatemi.

VIT. Appena avrò la vostra risposta.

GIUL. Alla mia volta vi farò un rimprovero in risposta; voi non

amate mia figlia, voi ci avete entrambi ingannati. È un'azione ben indegna di . . .

VIT. Di chi?

GIUL. D'un'uomo onesto, signore.

VIT. Lo dite e vi prendo in parola perchè son io l'ingannato. Io adorava, io adoro coll'affetto, colla prima passione d'un giovane e d'uno spagnuolo vostra figlia, ma è dessa che mi sfugge.

GIUL. Oh! . . . nol crediate.

VIT. Fuvvi un tempo in cui nol credei, in cui mi beava del mio avvenire, in cui la mia fede e la mia gioja io non le disgiungea mai dal pensiero d'un'angelo che doveva esser mio. Oh! signor conte, spezzare queste corde dell'anima appena emisero la lor vibrazione, è peggio che ingannare, è tradire.

GIUL. (con calma) In altro momento potrò disingannarvi, ora . . .

VIT. Il disinganno giungeva con voi fin dal giorno del vostro ritorno dall'Africa. È da quella data che io valuto la freddezza della vostra Flora.

GIUL. Voi travisate, io credo i primi segni del modesto pudore d'una vergine. . . . Oh via Vitige, è una strana fissazione la vostra . . . più strana ancora nell'impedirmi d'attendere a ciò che mi sarebbe delitto il trascurare.

VIT. Una parola. . . . . Avreste trovato un'altro nome che valesse meglio del mio?

GIUL. (alterato) In nome del cielo spiegatevi . . . . . Ho il diritto di chiederlo.

VIT. V'obbedisco. Dal vostro ritorno in Ispagna avete forse designato di romper la vostra fede con me. Se è così affidaste alla figlia l'incarico di liberarvene e ritogliete il dono così facilmente come l'avete largito.

GIUL. (crescendo in agitazione) Vitige! la dignità del padre, l'onore del ministro non furono poste mai a più duro cimento, ed io vi giuro, che qual voi siate, la figlia di Giuliano. . . .

SCENA IV.

SEGRETARIO *e detti.*

SEG. Signore!

GIUL. (*ricomponendosi*) Che volete?

SEG. Dai segni non dubbj d'impazienza, io temo che lo sconosciuto voglia forzare l'ingresso.

GIUL. É vero . . . il dimenticava. *(calmato)* Vitige voi non avete favellato del vostro buon senno, ritiratevi . . . calmiamoci ambidue e ragioneremo meglio altra volta . . . Ritiratevi . . . ve ne prego.

VIT. Ma prima . . . .

GIUL. Io ve l'impongo. (*con nobile alterezza*)

VIT. (Quanto interesse ad allontanarmi . . . . avrebbe ciò relazione col mio sospetto? Conoscerò quest'uomo che con tanto mistero s'introduce). Ebbene conte... Accetto un più freddo ragionamento. Permettetemi...

GIUL. Si Vitige. . . sì *(gli stringe la mano)* andate ove più vi piace *(Vitige esce verso gli appartamenti interni*) Introducete quell'uomo *(al Segr.)*

SCENA V.

MUZA-ABEN-ZAIR *in costume spagnuolo s' avanza introdotto dal* SEGRETARIO *che tosto si allontana, e detto.*

MUZ. È un'abitudine dello Spagnuolo, od un privilegio dell'uomo di stato il farsi inaccessibile? . .

GIUL. Non m'inganno! . . . voi . . . voi stesso signore sotto queste vesti, nella mia abitazione!

MUZ. Bando alle meraviglie. Forse che il Vicerè dell'Africa, il primogenito del Califfo non sarà così potente da mutar veste e paese? . . . Ed a chi avrei potuto affidar meglio i miei interessi che a me stesso? D'altra parte non era lusinghiero per l'ambizione d'un grande l'ignorare

come vivano a pochi giorni lontano dal suo confine, questi buoni vicini di Spagna che ci onorano del nome di barbari.

GIUL. Vostra Altezza non ha perduto il brio, anche fra le gravi cure dello stato.

MUZ. No conte. Io entrerò nel mio Harem o darò una battaglia, firmerò un trattato o saccheggerò una città, sempre collo scherzo sul labbro. Viva il profeta! per noi che siam fatalisti ciò si chiama conservare un carattere *(osserva Giuliano con attenzione e lo trova preoccupato)*. Ma voi conte o siete molto distratto, o mi ricevete assai freddamente.

GIUL. È giusto il rimprovero, principe . . . Infatti lo stupore . . .

MUZ. Stupore! . . Eh via! Una visita per inaspettata che sia stupisce fino ad un certo punto.

GIUL. *(con qualche esitanza)* Egli è che la vostra, principe, oltrecchè stupire può compromettere . . . e certo grave causa . . .

MUZ. Ecco quì! . . . Un'uomo di stato ha sempre l'orgoglio di travedere un mistero politico.

GIUL. Non il caso può avervi tratto, signore, a mentir nome e grado, a venir nelle Spagne, dirigermi un foglio, senza nome per un segreto colloquio coll'Arabo Ambasciatore, che asserivasi appena giunto a Toledo per interessi della Spagna e dell'Africa. Sotto il velo di leggerezza voi date dunque al nostro abboccamento un'importanza . . . che io non saprò valutare però se non dal momento in cui avrò l'onore d'udire qual cosa io possa aver di comune col più potente principe saraceno.

MUZ. Dopo il Califfo, conte . . . . mi preme che lo si creda. Or bene, io rendo una visita al ministro onnipotente della Spagna, e siccome è naturale che gli spagnuoli non amino Muza-Aben-Zair perchè li ha troppo spesso fatti tremare, così è naturale del pari ch'egli non dovesse presentarsi col suo nome sulla fronte, perchè la Spagna avrebbe potuto fargli realizzare in poco gradevole modo il desiderio di fermar piede in taluna delle sue mille città.

GIUL. Principe il dubbio è oltraggioso.

MUZ. Or bando agli enigmi. Conte io son venuto a palesarvi lo scopo

della missione d'un'inviato degli arabi, e voi, zelatore del vantaggio della vostra nazione, vedrete che il consiglio al re delle Spagne non potrà esser avverso alle mie proposizioni.

GIUL. Principe! È alla piena luce del giorno ed alla portata di chiunque può udirla ch'io esterno la mia opinione sugli affari che il mio sovrano e la mia patria mi affidano. Quella ch'io potrò dare in tal maniera sarà la stessa che dirò all'orecchio del principe il quale mi fa degno della sua confidenza.

MUZ. Pur anzicchè esternare un consiglio, voi prendete un partito, e vi si lascia fare o conte. Ciò vi spiegherà il perchè del primo indirizzarmi a voi solo. *(marcato ed osservandosi intorno)*

GIUL. Potete parlare altezza, siam soli *(rassicurandolo.)*

MUZ. Dopo il lungo soggiorno che voi faceste alla mia corte, soggiorno che non appianò le differenze, nè tolse la ruggine al reciproco nostro contegno, io cominciai a credere che i discendenti dei Goti si fossero fatti un po' cattivi conoscitori dei seguaci di Kaled e di Amrù, e stimassero le poche onde salse che ci dividono, una troppo forte barriera ai conquistatori della Persia e dell'Egitto. Allora per correggere questo errore de' miei vicini, ho lasciato che la pirateria mal frenata e forse protetta da miei porti li consigliasse ad amicarsi questi da loro chiamati figli del deserto . . . . che del resto è un bello e poetico nome e pel quale farò agli spagnuoli i miei ringraziamenti. Ho tentato anche, voi lo sapete, qualche spedizione un po' meglio organizzata sulle coste dell'Andalusia.

GIUL. Spedizione completamente fallita; la ricordo principe.

MUZ. Questo è un conto fra me ed i miei generali. Stava per dirvi, che quando una cosa non riesce la prima volta, può tentarsi e riuscire la seconda . . . la terza . . .

GIUL. Può anche non riuscir mai.

MUZ. È difficile. Non già perchè le vostre armi sieno inferiori alle nostre, ma perchè la fortuna si lascia una volta, o l'altra pigliare. Or bene: allora che noi avremo un terreno sulla Spagna, che ci lascieremo abbagliare dal sorriso della vittoria, chi potrà prevedere fin dove abbia

a trascinarci l'entusiasmo, o la febbre del trionfo? . . . Poniam dunque ciò . . .

GIUL. Anzi non poniamolo punto, signore. Nella vostra ipotesi voi andate dimenticando le nostre fortezze, i nostri eserciti, la gloria nazionale . . . l'affezione al trono . . .

MUZ. Oh! non vorrete darmi ad intendere che credete nelle virtù di Rodrigo II, che avete fede nella sua saggezza, nel suo valore.

GIUL. Oh sì la mia fede è nel suo valore.

MUZ. E sia. Credete voi che la dissipazione, l'orgia sieno cause conservatrici di questo valore? . .

GIUL. Principe si esagera assai.

MUZ. Conte: sareste voi giunto a tanto potere se il vostro re non fosse tale?

GIUL. Signore. Io non crederò che siate a questa corte per offenderne il sovrano. Se come ad amico mi parlate, io vi dirò: altezza, vi supplico non proseguite. Se poi vi dirigete al ministro di Spagna, dirovvi allora: signore, concludete.

MUZ. Rispondo ad entrambi, ed all'amico favellando gli dirò: persuadete il ministro di Rodrigo II. a cedermi la fortezza di Algezira in compenso d'un'alleanza, e noi ci obbligheremo a rinunciare ad ogni conquista sul territorio spagnuolo.

GIUL. Principe sapete voi cosa io faceva pochi momenti prima del vostro arrivo?

MUZ. Come siete strani voi altri spagnuoli! Ecco una singolare risposta.

GIUL. Non così singolare: io rifiutava l'alleanza che Carlo di Francia mi offeriva contro di voi, alleanza cui non imponevasi alcun prezzo, e la rifiutava perchè la Spagna non fosse amica d'un'intruso nella reggia dei Merovingi.

MUZ. (a voce piuttosto alta) Oh pel capo del profeta! Voi ministro di quello che per salire sul trono...

GIUL. Silenzio! . . . Signore tronchiamo questo colloquio.

MUZ. (cangiando maniere) Del resto Carlo non vi avrà offerto il suo appoggio onde aspirare a maggiore grandezza; non vi avrà aperti i

suoi tesori come Muza per dirvi: voi vedete oro . . . gemme, Giuliano scegliete.

GIUL. Oh basta. . . .basta. . . Ora la mia non è più imprudenza nell'ascoltarvi: è un delitto.

MUZ. Il Franco non v'avrà aperto il recinto ove fioriscono le sue mille beltà, e non v'avrà detto. . .

GIUL. Signore! . . .

MUZ. É vero. . mi dimenticava che voi altri non avete degli Harem. Conte non obbliate questo colloquio. Io non esigo per ora una risposta; pensateci. Domani presenterò le mie credenziali quale inviato del Vice Re d'Africa. *(per andare)*

GIUL. Fermatevi . . . Al mio partire dall'Africa voi m'avete donato una gemma di gran valore. Io accettai quel dono dal principe che mi stimava, ma ora che tal gemma potrebb'esser creduta il prezzo d'un disonesto mercato, io ve la rendo.

MUZ. Me la rendete conte? Ebbene io la ripiglio fino al dì nel quale la riprenderete.

GIUL. È una condizione ch'io accetto. Ma ho allontanati i miei servi per cautela, e quindi permettetemi ch'io stesso . . .

MUZ. Servitevi conte. *(Giul. parte)* Sotto un re come Rodrigo II un ministro non dura a lungo fedele.

SCENA VI.

VITIGE e MUZA

VIT. *(entrando improvviso)* Il vostro nome signore?

MUZ. *(mette la mano sulla spada)* Son io tradito?

VIT. Oh no . . . nol temete. Il conte non vi tradisce, ma io ho voluto sapere chi fosse l'uomo che con tanta cautela a lui ne veniva, e l'ho voluto perchè ho un sospetto sul motivo della segreta udienza ch'egli vi accorda. Ho spiato dunque il momento in cui potervi parlare.

MUZ. Ecco un'abitudine spagnuola sulla quale io non aveva contato. Ma infine sapete voi di quale affare io abbia parlato a Giuliano?

VIT. Non affatto, ma lo sospetto vi dissi. Or via non mentite è una conquista che voi tentate.

MUZ. (Maledizione!)

VIT. O che avete forse compiuta. Oppure la vi si dà fra le mani ignara del suo destino? . . parlate dunque, signore, in nome del cielo. . .

MUZ. Oh! via, dovrò dire a voi, a voi che non conosco... che non ho mai veduto . . . Pur sì . . . avete ragione . . . io vel dirò. (Costui potrebbe raggirarmi). Ebbene se fosse una conquista?

VIT. Voi nol saprete, ma io ho dei sacri, degli antichi diritti su lei, e ve la contenderò fino all'ultimo fremito del mio braccio, fino all'ultima stilla del mio sangue.

MUZ. Avete un'esercito? . . .

VIT. Un'esercito! . . ah! voi volete dirmi che siete potente, ebbene io no, ma ho un braccio, un cuore, una spada e qui voi siete solo al pari di me, dunque signore: il vostro nome...

MUZ. E il vostro, o giovane? . .

VIT. Il mio? . . che importa, io mi chiamo Vitige. É un povero nome, oscuro ma onorato, un nome che io non celo perchè non un'onta lo macchia, (*riscaldandosi*) come forse il vostro che . . .

MUZ. Basta . . . Tu vuoi sapere il mio nome? . . . oh guardatene! . . . È un nome che si pronuncia col capo nella polvere . . . un'eco che si diffonde di contrada in contrada . . . ma tu sei un fanatico ed io . . . io sono un pazzo . . .

VIT. Ah! voi avete la spada e toilerate un'insulto? . . allora non siete uno spagnuolo, perchè siete un codardo (*gli sbarra l'uscio*).

MUZ. Tu mi provochi . . . tu lo vuoi? Sventura dunque su te. (*cava il ferro*)

SCENA VII.

GIULIANO *e detti*

GIUL. Che fate? . . . Vitige voi siete un'insensato. (*a Muza*) Signore vi prego ricordare in qual luogo vi trovate . . . in quale condizione.

MUZ. Avete ragione conte di Consuegra. È in vostra casa ove non si ha

il diritto d'alzare la voce, che altri spia i colloquj da voi promessi segreti: è in vostra casa ove non si ha il diritto d'usare la forza, che un' oltraggio costringe a levar quel velo che fu assicurato dalla vostra parola di cavaliere!

GIUL. (*a Vitige*) Che faceste sciagurato! Io non credea spinta a questo segno la diffidenza. Potea aver compassione di voi inesperto, ma insidiatore, ma spione. . . .

VIT. Non più . . . non aggiungete un'accento. La vostra condotta, l' ingiuria che mi scagliate, cancella ogni mio debito di riconoscenza, che valea prendersi cura della mia giovinezza per guidarla allo scherno, al disonore! Quest' uomo che voi m' impedite di conoscere, mi ha già convinto di quanto temeva. in quanto a voi (*a Muza*) la scena del mondo non è sì grande da impedire di scontrarci un'altra volta (*per andare*).

GIUL. Fermate Vitige . . . Voi dite . . .

VIT. Che quest' uomo vuol possedere vostra figlia, che l'avrà perchè è potente perchè è grande.

GIUL. Ed è ciò che voi sapete?

VIT. Se v'ha di più, non è alla vostra lealtà ch' io ne debbo l' ignoranza.

GIUL. Ad onta della calma con cui v'ascolto, è dunque tale, Vitige, la vostra opinione?

MUZ. Che non ismentirete.

GIUL. Che dite signore?

MUZ. Dico che tengo la vostra parola, e che questa v' impedisce tutto ciò che compromette la fede d' un nobile spagnuolo.

GIUL. Ma qui si tratta parimenti della mia fede e il lasciar correre questa opinione . . .

MUZ. Se avete scelto fra i due, signor ministro, non vi resta che chiamare le vostre guardie ed assicurarvi di me.

GIUL. No signore. In questa casa veniste all'ombra della mia parola, sotto questo scudo voi n' uscirete.

MUZ. Che è quanto dire; mi darete in mano di questo giovine, anzicchè de' vostri soldati.

GIUL. Egli mi giurerà di non uscir dal mio palazzo durante tre giorni. (*piano a*

Muz.) (È il tempo che vi basta per compiere la vostra missione e partire.)

VIT. Non posso giurare ciò che non manterrei.

GIUL. Giuliano vi stringerà la destra Vitige (*eseguisce*) e vi dirà: abbiate fede in lui . . . e se dopo ciò non gli crederete, egli non si abbasserà a spiegazioni.

VIT. Perciò a voi la vostra parola, a me le mie azioni.

GIUL. Ove andate?

VIT. Non avete il diritto di chiederlo.

GIUL. Chi è di là . . (*comparisce un Ufficiale)* Questo giovine è prigioniero nel mio palazzo; che si usi ogni riguardo, ma gli si impedisca d'uscire a qualunque costo, fosse pur colla forza.

VIT. Giuliano io mi vendicherò *(entra negli appartamenti).*

MUZ. (*stringe la mano al conte.*) Conte voi siete degno di governare la Spagna.

GIUL. E per conservarmi tale principe, eccovi la restituzione del vostro dono. *(Muza lo ripiglia; cala il sipario.)*

Fine dell'atto primo.

ATTO SECONDO

Segue la medesima decorazione

SCENA I.

GIULIANO, IL SEGRETARIO.

GIUL. Avete preparato il dispaccio pel Re di Francia?

SEG. Io lo recava.

GIUL. Dovremo cangiarne il tenore. Scriverete . . .

SEG. Vostra figlia signore.

GIUL. Allontanatevi. *(Seg. parte)*.

SCENA II.

FLORA *e* GIULIANO

FLO. Padre mio è possibile . . . Vitige arrestato nel vostro palazzo?

GIUL. Sta bene che veniate a parlarmi di Vitige. É appunto di lui ch' io medesimo . . .

FLO. Quale severità nei vostri detti! Sarebbe un rimprovero ch' io son venuta a cercare presso mio padre, in luogo dell'abbraccio, della parola affettuosa? Oh! ma io m' inganno . . . Sì mi parlerete di. . di lui, ma non prima che abbiate rasserenato quel volto, che mi abbiate rivolto dolcemente quello sguardo . . . così . . così. Oh! padre mio era un' ingrata io ad obbliare che gravi cure si accumulano su voi in grado bastante a comprimere il sorriso che spunta.

GIUL. (Come usar durezza con quest' angelo!) Flora! bene hai attribuito alle cure da cui sono oppresso, lo scontento, . . . anche l' ira che mi avrà sfigurato. Ma per te il padre non rimane lungamente l' uomo di stato; egli sente battere vicino a lui un cuore e . . . dopo l'ora del lavoro, del sagrificio, si abbandona alle sue emozioni candide, profonde

come quelle . . . come quelle d' un padre.

FLO. Or via, dite . . . volevate parlarmi di . . . di lui.

GIUL. Di Vitige sì. È ben lungo tempo ch' io non ti sento pronunciare il di lui nome . . . Eppure t'era caro, ed io me l'udia risuonare all'orecchio ben di frequente.

FLO. Oh! sì - . . è un caro . . . un troppo caro nome!

GIUL. E chi vieta . . . .

FLO. Non mi avete ancor detto se è vero il di lui arresto.

GIUL. È nulla. Solo avea il diritto di sperare che il trattenerlo sotto il tetto medesimo colla sua sposa . . ,

FLO. (Sposa!)

GIUL. Non fosse tal castigo da serbarmene rancore.

FLO. Io non comprendo . . .

GIUL. Egli crede avvedersi d'una freddezza, che non combina coll'appressarsi di quell' istante nel quale sarai sua moglie. . . amenochè questa ragione stessa . . . Spiegami dunque un tal fatto, . . perchè è un fatto che col silenzio tu mi confermi.

FLO. Padre mio!

GIUL. Allevato con te dall'infanzia, nel cuore di Vitige si accese, prima per abitudine di convivenza, poi per l'espansione reciproca de vostri pensieri, una passione divisa con te . . . oh! io non m' inganno Flora, divisa con te. Non te ne faccio un rimprovero fanciulla mia: era ciò che io voleva, un laccio che vi tesi, e ciò perchè io intendea formar di voi due un'avvenire solo, bello splendido, tale insomma che appagando le mie brame di padre ambizioso, valesse almeno in parte ciò che quel giovane avea perduto.

FLO. Non intendo . . .

GIUL. Non lo puoi figlia mia, non devi intendermi . . Or bene parlami francamente: ho io male argomentato sul ricambio del vostro amore? . . . Non hai nudrito per quel giovane che gli affetti d' una sorella? . . Ciò sarebbe duro per me, pure, io tel prometto, queste speranze per quanto io le abbia accarezzate, se si tratta di farti infelice, o Flora, io le distruggerò sol che tu mi palesi che m'ingannai, che mai amasti Vitige.

FLO. Oh! padre mio! . . . se l'ho amato? Un fratello no, non lo si deve amare così. E poi io conoscea le vostre intenzioni, non era dubbia l'affezione di Vitige, ed avrei allora potuto tradire la vostra confidenza? . . lusingar follemente l'amore di quel nobile, di quell'ardente giovane . . .

GIUL. Una nuova passione? . . .

FLO. Mai. A chi poss'io posporre Vitige?

GIUL. Allora egli è un pazzo. . . Non è vero? . . tu sei quella d'un'anno fa? . . .

FLO. (*con un grido*) Ah!

GIUL. Il mio ritorno dall' Africa non coincide con alcun mutamento per tua parte?

FLO. Padre mio . . . padre mio! . . vi basti sapere ch' io non ho mentito, ch' io l' amo.

GIUL. Allora fra pochi giorni tu sarai sua moglie.

FLO. Che dite voi?

GIUL. Io debbo a Vitige una testimonianza del mio affetto e del mio onore, e poichè ha dubitato di noi, io gli dimostrerò che si è ingannato nel giudicarci.

FLO. Oh! no, ciò non può essere . . .

GIUL. Ma . . . Flora . . . La tua agitazione è un delirio. Tali contraddizioni . . .

FLO. Ah! madre! . . . madre mia! . . .

GIUL. A che questa invocazione?

FLO. Ella sapeva tutto . . .

GIUL. Ed io . . . ?

FLO. Voi? . . . oh no . . . mai.

GIUL. Avete ragione. Un padre giunge assai tardi a meritarsi la confidenza d'una figlia . . . forse non vi giunge mai, nemmeno quando la morte ha tolto fra questi due esseri l'unico interprete che la natura ha collocato . . . una madre.

FLO. Oh! non vi amo già meno della estinta mia genitrice, nè temo vedermi rigettata da voi, no . . . non è colpa la mia, è sventura, ma tremenda ma irreparabile, che il vostro cuore vedrebbe con orrore

più grave, ma non saprebbe trovare i conforti di cui è capace una madre.

GIUL. Flora . . . Flora. Tu devi comprendere che dopo ciò non puoi, non devi più nascondermi questo segreto. Mi dicesti che non è una colpa, ma il fosse, io . . .

FLO. E se fosse . . . un'obbrobrio da coprire . . . un'onta . . .

GIUL. Che dici ?

FLO. Sì un'onta da vendicare. Oh come è tarda questa idea . . . Il perdono! . . . mia madre m' insegnava il perdono . . . ma mentre il labbro articolava parole di pace, il cuore invocava la folgore di Dio . . . Era l'angelo . . . o piuttosto il demone della vendetta che sperdeva la mia preghiera.

GIUL. Fanciulla ! . . parla . . .

FLO. Sì solenne è il mio accento. Padre ascoltatemi ciò è il vostro diritto . . vendicatemi, ciò sarà il vostro dovere.

GIUL. Io sudo. Sedete.

FLO. No. La mia attitudine è quella d' un'accusatore — Fin dai tre lustri, il mio rango mi volea secondo i diritti della nobiltà di Spagna alla corte. Voi eravate il primo fra i grandi di Rodrigo II, io fui la prima fra le damigelle di sua moglie.

GIUL. Avanti.

FLO. Io aveva il mio appartamento presso quello della regina e passava in quella prigione dorata nojosi e monotomi giorni. Alcuni mesi dopo voi foste mandato ambasciatore in Africa ; la vostra assenza fu lunga ed io non vedea che per brevi istanti la madre. Il mio malcontento non si mitigava per le cortesi dimostrazioni della sovrana. Fui prostrata di forze, e a ciò attribuiva l'abbattimento ed il languore, che non sapotea combinare colla freschezza della mia età, e colla pienezza di salute, che del resto godeva. Alla sera specialmente io era spesso costretta a farmi sostituire da un' altra presso la regina, e pormi a letto, ove m' immergeva in un sonno lungo e profondo. Ciò non era naturale.

GIUL. Ma finalmente ? . .

FLO. Avea inteso parlare di bevande che assopiscono, tremai e non pre-

si più che acqua. Infatti il mio sonno diventò più leggiero. Una notte credetti di avere una visione: due figure umane, alzati i veli del mio letto, mi guardavano attentamente e un d' essi faceva dei segni sopra qualche cosa che tenea fra le mani. L'altro era inmobile coll' occhio fisso su me; entrambi avevano coperto da una maschera il viso. Nel mio terrore feci uno sforzo per destarmi e vi riuscii, ma la mia stanza era deserta, sicchè mi persuasi d'essere stata lo scherno d' un sogno.

GIUL. Ciò che intendo è assai strano.

FLO. Quanto intenderete sarà invece orribile! Ordinai una maggior vigilanza nel mio appartamento, ma tacqui pel timore del ridicolo che si potea versare sul mio racconto . . . Quando, dopo due notti, come oppressa da un incubo mi desto: l'oscurità era nella mia stanza . . . . Gran Dio! la memoria di quell'istante mi sconvolge ancora la ragione! Mi sento stringer le braccia; colla forza datami dallo spavento mi svincolo . . . stendo le mani . . . un volto . . . un volto d'uomo . . voglio gridare, nol posso. . . una benda mi fasciava la bocca. La disperazione mi dà una possa incredibile e si attacca una lotta . . . una lotta nella quale io mi sentia gl'istinti della tigre . . . Ahi! non ne aveva le armi, e . . . dovetti soccombere . . .

GIUL. Basta ... orrore! (*cade sopra una sedia*)

FLO. Da quel momento un'onta infame avea impresso il suo marchio indelebile sulla mia fronte. (*pausa*).

GIUL. E non un soccorso. . . E chi potea penetrar così sicuro negli appartamenti reali? Non trovasti uno sforzo per iscoprire . . .

FLO. Rovesciata sul pavimento della mia stanza, là svenni. Alto era il sole, allorchè il freddo insinuatosi nelle mie membra mi tenne luogo d'ogn'altro soccorso. Lo sbalordimento fu la mia prima sensazione, il furore la seconda. Corsi alla mia anticamera . . era deserta. Da quel dì la mia damigella scomparve, nè più ne intesi parola.

GIUL. Ma non un dato . .. non un sospetto?

FLO. Sospetti? niuno. Un dato? . sì uno solo, ma insufficiente, ma inutile. Sulle coltri rinvenni sol questo (*porge un'astuccio con ritratto*).

GIUL. La tua immagine! Essa è un ben raro lavoro a questi giorni . . .

È circondata da un doppio giro di perle e di smeraldi!.. Questa è una ricchezza non comune. E nessun indizio qui intorno . . nessuno.

FLO. Fatalità! Anch'io fui dominata da tal pensiero ma dovetti convincermi ch'era follia lo sperare si sarebbe creduta una sì audace violenza, e che in una corte licenziosa avrebbesi potuto sogghignare sulla mia sventura come sopra una male inventata novella per coprire un errore . . , Oh! vidi che divorare la mia vergogna, soffocare la mia disperazione era l'unico mezzo per conservare fra coteste anime abbiette tutta l'alterezza della innocenza. A mia madre . . . ebbi la forza di svelare il mistero.

GIUL. Povera donna! . . ella il pagò colla vita.

FLO. E me . . . me degradata al livello d'una donna perduta, me scopo forse al beffardo riso di chi mi oltraggiò, dannata a portar sola l'enorme carico del mio avvilimento, me la inesorata fatalità non colpiva!.

GIUL. Oh! . . . era meglio.

FLO. Ben diceste padre mio; . . sì, perchè non sarei stata costretta a comprimere nella mia vergine anima i casti pensieri d'un primo amor corrisposto, perchè non avrei dovuto abbrividire all'idea di portar in dote all'uomo scelto dal mio cuore l'obbrobrio, la vergogna...

GIUL. Hai ragione . . . hai ragione...

FLO È inutile il tacerlo padre . . . io l'amo quel giovane, l'amo con tutto l'ardore inspirato dal vivido sole del mio paese, l'amo come non amo voi . . . come, Dio mel perdoni . . . come non ho amata mia madre, e con tutto ciò, io sono costretta a mostrarmi fredda, insensibile, onde al mio rifiuto dare un perchè il quale non sia la tremenda verità ch'io nascondo, mentre all'uomo che ha bisogno di amore come di sprone ad eroiche virtù, io non darò mai l'abbiezione d'una esistenza sfiorata, nè lo farò ludibrio del vile che riderebbe all'ombra d'una codarda sicurezza.

GIUL. (che finora fu abbattuto viene animandosi fino al furore) Sciagura. . sciagura sul maledetto! Io lo cercherò, sì lo cercherò con l'ansia del leone ferito, e lo troverò . . . oh lo troverò e guai . . . guai allora all'aspide che ha gettato la velenosa sua bava in faccia all'angelo della

purezza. A lavar l' ignominia d' una figlia di Giuliano non vi sarà vendetta ch' io trovi bastante.

FLO. (spaventata dall' ira feroce del padre) Dio! . . . Dio! . . . qual' ira ho io mai suscitata! . . . Ah! non iscenda su me la responsabilità d' una grande sventura. Vile, chè non ho saputo morire sotto le torture del mio segreto martirio!

GIUL. (sente arrivare alcuno) Silenzio! . . . Che l' onta nostra sia un mistero per tutti.

SCENA III.

Segretario, *poi* Pelagio, *indi* Vitige.

SEG. Un gentiluomo da parte di sua maestà.

GIUL. Entri *(Seg. parte.)*

FLO. Padre mio avete bisogno di ritirarvi.

GIUL. Giuliano non mancherà a se stesso.

PEL. Il re mio signore, che ha veduto passar l' intiero giorno privo del suo ministro, mi affidò l'onorevole incarico d' informarlo se una tale assenza debba attribuirsi a motivi di salute. Il nobile conte vorrà tranquillare i timori di sua maestà.

GIUL. È un grande attestato della sua bontà questa premura, e l'inviarmi uno de' più prodi cavalieri. Presentate a sua maestà le mie scuse e ditegli che non altra ragione mi trattenne sennon quei doveri ch' egli ha voluto affidare alle mie cure. La vostra presenza qui a nome di sua maestà mi fa supporre che voi siate di servizio alla corte.

PEL. Si, o signore; quale capitano degli Alabardieri reali ho il comando del servigio interno per tutta la settimana.

GIUL. Allora v' incarico a disporre per il grande ricevimento. *(entra Vitige)* Direte a Rodrigo II ch' io lo supplico a ricever domani l' inviato di Muza-Aben-Zair viceré degli arabi in Africa.

PEL. Si tratta d' un formidabile vicino. Noi lo abbaglieremo con uno splendore . . .

GIUL. Sarà meglio colpirlo coll'aspetto militare de' nostri giovani. Il fasto potrebbe allettarlo, la forza lo farà almeno pensare. Potete anche rappresentare ciò alla regina, onde si apparecchi pel caso d' una presentazione. Mia figlia si troverà al suo posto fra le altre dame nell'ora del dovere.

PEL. Allora noi invoglieremo il saraceno alla conquista *(per partire).*

VIT. Signor conte vi prego dire al messo del re se io domani formerò parte del reale corteggio.

GIUL. *(a Pelagio)* Vitige v' incarica di riferire che ragioni non affato personali gl' impediranno d' intervenire alla solenne udienza.

PEL. Sarà in vero una mancanza assai rimarcata.

GIUL. M' incarico personalmente delle sue giustificazioni.

VIT. Signor ministro rammentate che non avete la mia parola.

GIUL. Ben vedeste che me ne son ricordato.

FLO. Padre mio . . .

VIT. A che più tal simulazione! *(a Pel.)* Direte signore, e lo direte altamente, che una volontà che non è la mia, una violenza contro cui. . .

GIUL. Il capitano delle guardie reali sa il dovere di non permettersi una parola di più.

VIT. E il dovere regolerà signore la mia condotta. *(partono Pelagio e Giuliano da parti opposte).*

SCENA IV.

VITIGE e FLORA

VIT. *(a Flora che sta per seguire il padre)* Fermatevi Flora. . . Oh vi comprendo, voi temete le solite noje dell' amante che si lagna. Potete sgombrare questa tema perchè io signora, non m'abbasserò più.

FLO. *(freddamente)* E allora Vitige che volete?

VIT. Delle spiegazioni.

FLO. É ben gran tempo che m'andate chiedendo spiegazioni.

VIT. Ma quelle che ora vi domando non sono più le inchieste del giovane illuso da una speranza; sono le domande che l'uomo oltraggiato ha il diritto *(movimento di Flora)* . . . il diritto d'indirizzarvi.

FLO. Infatti v'è nell'alterezza de'vostri modi qualche cosa che annunzia un serio mutamento. (Non m'ama più!)

VIT. È un'esperienza che lo ha causato . . . una di quelle fatali esperienze che d'un fidente giovane di venti' anni può in un momento formare il miscredente . . . il misantropo.

FLO. (Ah!) Sia . . . io v'ascolto.

VIT. (E non una parola d'affetto!) Nulla gioverebbe riandare sugli anni d'una infanzia trascorsa in iscambio d'ingenue confidenze, nulla il memorare quell'ora così fatale nella vita, nella quale i sentimenti che si son creduti fraterna benevolenza appariscono nel vero punto di vista, in cui il fremere delle fibre vi avverte che un nuovo desiderio si è impossessato del cuore . . . in cui si comincia a bere nell'estasi di men semplici, ma più ardenti colloquj, ciò che per altri è la tazza profumata, e per me fu il veleno dell'amore . . . Oh no . . . non rammentiamo ciò perchè quando così sante memorie non hanno più vigore di destar un palpito in un'anima, è segno, che quell'anima è profanata.

FLO. M'ingiuriate! . . . È a ciò che mi faceste trattenere Vitige? . . . È una viltà indegna di voi.

VIT. No. È il corraggio di rinfacciare alla donna che si ama . . . che si è amata, quanto vi sia di delitto nella sua condotta.

FLO. (Questo è troppo grande martirio!)

VIT. Or via dite: quando la donna che si dice oltraggiata non trova una parola che la giustifichi, quando non ha neppure il coraggio di fissare in volto l'uomo che la giudica, e il rossore della vergogna le sale al viso, non direte che questa donna si è già condannata?

FLO. Mentite, viva il cielo, mentite. Non è solo il rossor della colpa che tenga abbassato lo sguardo d'una fanciulla. Esigete voi che la donzella percossa dall'oltraggio immeritato . . . improvviso, vi getti uno sguardo provocatore? . . Lo chiamereste allora l'audacia dell'impudenza. E voi . . voi Vitige osate rinfacciarmi? . . . voi al quale questa donna che umiliate apriva i tesori del suo cuore . . . Oh! voi osate dirle vitupero mentr'essa compie un sacrificio che non ha pari sulla terra! .

VIT. Che dite! . . . Flora . . . ripetete . . . ripeti . . . tu parlasti di sacrificio! . .

FLO. (Ah! dove mi lasciai trasportare!)

VIT. Ed è per me! . . per me! . . . oh! parla. Sarei il giuoco d'un errore? . . . Per pietà dillo. Ecco, tu vedi quest'uomo che si credea irrevocabile nel suo proposito, ha già ad una sola parola smarrita l'energia della volontà . . . Dì, m'ami ancora? . . Tutto il mondo non potrà allora separarmi da te.

FLO. (Ah! . . non lo posso!)

VIT. Flora! . . Flora! . . . io attendo con ansia . . .

FLO. Ebbene. . (Corraggio! . .) V'ingannate, io non. . . non posso amarvi.

VIT. Non potete! — Ed io schiavo miserabile d'un amore insensato ho potuto credere ancora alla lagrima di questa donna! Eh via. . . via i prestigi che circondano l'essere capriccioso, il cumulo di contraddizioni . . . mettete a nudo il suo cuore, che vi vedrete?. . menzogna , . . sempre menzogna. Or ben se codesto è un fiore che ti si affaccia sul tuo cammino perchè non ne cogli il profumo, per gettarne lo stelo sfrondato! . .

FLO (Dio! . . egli bestemmia!)

VIT. Ebbene non è più di voi, ch'io mi occupo, ma voi, me ne convinsi, appartenete ad un'altro. Or dunque voglio conoscere il nuovo amante.

FLO. Un'amante!

VIT. Costui è forse vicino . . . forse n'ascolta e sorride . . . Ebbene quest'uomo avrà onore bastante a difender la donna che gli appartiene. Io provoco allora cotest'uomo col chiamarlo ad alta voce un codardo, e voi infame. . . e se ciò non basta per farlo uscire a difendervi, io m'abbasserò alla sua viltà fino a dirvi . . .

SCENA V.

GIULIANO *e detti.*

FLO. (*si getta nelle braccia del padre con un grido*).

GIUL. Che osi sciagurato! . . io la difendo.

Fine dell'Atto secondo.

ATTO TERZO

Sala reale

SCENA I.

Pelagio — Inigo

INI. La profusione del convito eguaglierà il fasto dell' udienza e lo splendore della festa.

PEL. Colla variazione che non avremo alcuna dama.

INI. E perchè?

PEL. Voi me lo dimandate! Ma la regina non si sottrae ogni volta a questi banchetti che vanno a finire quasi sempre coll'orgia?

INI. Pur . . . la presenza dell'ambasciatore, che . . . .

PEL. Mio caro, l'ambasciatore farà bene a non mantenere la gravità della sua rappresentanza. All' udienza del re avrà potuto giovare, ma al banchetto di Rodrigo gli sarebbe d' impaccio.

INI. Oh sì - Sua maestà disprezza anche troppo in tali incontri le esigenze del rango.

PEL. Silenzio, il ministro.

SCENA II.

Giuliano *e detti*

INI. Oh! Signor conte ricevete le mie congratulazioni. Il vostro trionfo non potea esser più bello, il saraceno parte colle mani vuote.

GIUL. Il mio trionfo avete detto? . . . Ogni altro l' avrebbe chiamato il trionfo della sua patria. In quanto al saraceno, se egli parte colle mani vuote, credete che tornerà stringendo delle armi, e allora chi ne offrirà degli allori sarà il campo delle battaglie.

PEL. E quello è il nostro posto. In quanto a me confido di operare col mio braccio e col mio corraggio.

GIUL. (*a Pel.*) Se tutti vi assomigliassero, non mi assalirebbe qualche volta un terrore che non so definire, perchè non oso investigarlo.

INI. È una bella cosa l'onore che si acquista fra l'armi...ma a dir vero non ho mai compreso il perchè lo preferiscano al piacere... per esempio . . . di sedere a tavola fra due belle.

GIUL. Ve lo dirò io, signore: perchè l'ebbrezza del combattere è più potente che l'ebbrezza della crapula e dell'amore . . . perchè questa fa dell'uomo un cadavere, quella fa del cadavere un eroe.

INI. (Che spiegazione da cimitero)!

SCENA III.

Il Re Cavalieri *e detti*

RE. Come in un istante queste sale son rimaste deserte! Chieggo perdono ai cavalieri che mi circondano, ma una società ove mancano le belle dame io la trovo eguale ad un meriggio d'estate sotto il nostro cielo. Vi abbonda la luce, ma vi scompajono i fiori.

GIUL. Le abitudini di S. M. la regina sono così severe. . .

RE. Ed ecco ciò di cui le facciamo un rimprovero. Ella impose col suo contegno un pessimo esempio alla parte più leggiadra della nostra corte.

GIUL. Vostra maestà ha operato saggiamente col dare una festa all'arabo inviato. È un sottile mezzo di persuaderlo che ad onta dei rifiuti alle proposte alleanze, la Spagna sa congiungere alla propria dignità il desiderio di conservare una amichevole corrispondenza.

RE. Il punto di vista mi piace, ma non voglio arrogarmene il merito. Io invitai l'arabo perchè ciò era buon pretesto per dare una festa ed un convito, ed a me piace dar delle feste per divertirmi. Gli arabi, e quanto li riguarda, sono cosa vostra mio caro ministro, ed in quanto voi farete, io non troverò che ridire.

INI. (Lo credo bene, se non sa che sia da fare) (*a Pel.*)

PEL. (Zitto.)

GIUL. Nel tempo che l'africano si licenzia da S. M. la regina, e fino al-

l'approntarsi del banchetto io aveva sperato che la maestà vostra volesse conoscere quanto avrei calcolato di fare in nostra difesa nel caso d'ostili apparati dall'altra parte dello stretto.

RE. Il ben calcolare è una vostra abitudine sicchè non ce ne occupiamo.

GIUL. Allora vostra maestà sappia. . . .

RE. È necessario veramente ch'io sappia? . . ad altro momento, perchè l'intervallo tra una festa appena finita ed un banchetto che sta per cominciare non mi sembra molto a proposito.

GIUL. Preferite o sire fissarmi un'ora?

RE. Un'ora! . no no . è meglio sbrigarci. (Che noja!) Parlate *(sdrajandosi).*

GIUL. Nella certezza che l'inviato provocherà il desiderio sempre maggiore al vicerè d'Africa di posar piede sulla Spagna noi dobbiamo aspettarci un tentativo assai forte.

RE. È probabile

GIUL. Le piazze meridionali saranno le prime esposte. Troverei necessario quindi porre un campo presso Algezira alla cui testa fosse un uomo. . . .

RE. Un uomo grande. Credete voi che ne abbiamo qualcuno? in tal caso sceglietc.

GIUL. Io avrei scelto.

RE Bene allora . . .

GIUL. Se vostra maestà stessa. . . .

RE. Che cosa? . . .

GIUL. Volesse prenderne il comando.

RE. Siete pazzo conte?

GIUL. Pur è così seducente la gloria. . .

RE. La gloria? . . è vero . . . Io mi sentirei nato per la gloria se non avessi conosciuto il piacere.

GIUL. Sarebbe posto degno d'un re.

RE. Ci penserò. Cavaliere Inigo! Voi sopraintendente alla tavola reale rimanete in un'ozio colpevole.

INI. Non si attende che un cenno di V. M. e l'arrivo dell'ambasciatore.

RE. Allora il cenno è dato. In quanto all'ambasciatore . . .

INI. Eccolo.

SCENA IV,

Muza *e detti.*

RE. Signore. Noi credevamo che le figlie dei goti non valessero le Urì del profeta, ma la vostra assenza poteva smentirci.

MUZ. Sire io non so quanto v'abbia in ciò di vero, ma so che il profeta non aveva vedute le dame spagnuole.

RE. Come non avrà assaggiato i nostri vini, nè giudicate le nostre mense... il che invitiamo a fare voi suo rappresentante.

MUZ. Veramente le abitudini, ed i costumi degli arabi non me lo potrebbero permettere.

RE. I costumi che son buoni per un' epoca e per un paese, non lo sono sempre ed in ogni luogo.

MUZ. Comincio a crederlo anch' io.

RE. Rifiutereste il nostro invito?

MUZ. Non mai sire, ciò mi renderebbe colpevole d' ingratitudine alla vostra bontà, il che è ben più grave fallo che l'infrangere un costume.

RE. Dunque seguiteci signori: fra i vini di Madera e di Xeres soffochiamo intanto le nostre rivalità. Chi può predirci se il loro vigore non sia l'araldo di pace miglior dei trattati? Signori seguitemi. (*parte con Muza.*)

SCENA V.

Giuliano *e* Pelagio

GIUL. Pelagio siete voi geloso dell'onor vostro, di quello della vostra patria?

PEL. Quale domanda signore!

GIUL. Ebbene, non intervenite a questo banchetto.

PEL. Ma voi pure v'intervenite . . .

GIUL. Io ?.. Sì.. assumo la maschera per vegliare sul disordine di queste scene.

SCENA VI.

INIGO *e detti.*

INI. Sua maestà v'attende signor conte.

GIUL. Son pronto *(esce.)*

INI. Voi non venite?

PEL. Io? .. son di guardia non lo sapete.

INI. Vi compiango. Volete che vi porti una tazza ricolma onde alleviare le noje del vostro servizio?

PEL. No no, procurate invece d'essere esatto nel vostro.

SCENA VII.

VITIGE *e detti.*

VIT. Il Re è alla festa?

INI. La festa è già terminata ed ora sua maestà è al banchetto. Ma permettete non posso perder tempo (*parte.*)

VIT. (*a Pel.)* Potrà accordarmi alcuni istanti d' udienza?

PEL. Lo temo, tanto più se fosse per un affare serio.

VIT. Aspetterò. Dimmi il re ha rimarcata la mia assenza?

PEL. Non credo, ma l'avrà rimarcata bensì taluna fra le dame della regina.

VIT. Taci, taci.

PEL. Il re fa esattamente gli onori della corte coll' ambasciatore degli arabi. Tu che non hai assistito all' udienza avrai volontà di vederlo.

VIT. (*distratto*) Si, sì, lo vedrò . . . Ma che ha ottenuto?

PEL. Nulla. Il conte Giuliano gli negò tutto.

VIT. Sempre il conte Giuliano! Uomo fatale che eserciti un' influenza si grave sulla mia vita! è giunto il tempo in cui la mia devozione per lui si converte in odio, ma . . . non gli potrò negare l'ammirazione.

PEL. Il tuo parlare è ben misterioso!

VIT. Lo credo.

PEL. E il motivo ?...

VIT. È inutile.

PEL. A me tuo amico!..

VIT. Si tu mi sei amico . . . ma a che una confidenza di ciò che fra poco sarà a tutti palese? Le pene del cuore all'amico. . . si a lui solo; ma l'oltraggio . . . ma le deluse speranze io dirò in faccia al mondo.

PEL. Tu mi spaventi !

VIT. Può essere... perchè sai tu ch' io sono sì sconvolto sì agitato che insultai poco fa in questo palazzo un' uomo?

PEL. Chi mai?

VIT. Nol conosco. Una sola volta prima d'oggi lo vidi. Ieri. Questa notte entro nel palazzo mi getto nei reali giardini camminando a passi agitati come i battiti del mio polso. La serenità del cielo e la festa chiamavano troppa gente in quel luogo perchè io potessi isolarmi dal mondo. M'affretto ad uscirne quando un raggio di luce che partiva dalle sale illuminate si posa sulla faccia d' un uomo. Quella faccia mi sembra conoscerla . . . afferro l' uomo...

PEL. Sei pazzo!

VIT. Ei pone la mano sulla spada, ma mi ravvisa, si calma, poi tra la folla sparisce.

PEL. E chi era quell' uomo?

VIT. Il mio cattivo genio. Non so dirti di più.

SCENA VIII.

Inigo *dalla sala del banchetto e detti.*

VIT. E così il re?

INI. É occupato. Sono io che lo intrattengo. Mi dirige molto spesso e molto famigliarmente . . . la sua tazza ; egli non vuole lasciarla mai colma, ed io non la lascio mai vuota per cui sua maestà è in via per diventare . . .

PEL. Che cosa cavaliere Inigo ?

INI. Per diventare d' un'umore assai brillante.

VIT. Fatale combinazione!.. ma non importa io gli parlerò. Ciò che deb-

bo dirgli dovrà scuoterlo quand'anche egli fosse...

PEL. Vitige!...

VIT. Hai ragione. Io mi ritiro. Tu annunziami al re appena uscirà dal convito. Rammenta ch'io debbo ad ogni costo favellare con lui *(esce.)*

INI. Vuol favellare!... Bisogna vedere se sua maestà potrà intenderlo.

PEL. Ma ... per un cortigiano siete troppo indiscreto.

INI. Vi son delle cose che quand'anche non si dicessero appariscono da loro stesse.

PEL. In una corte quando tali cose si vedono devesi rivolger altrove lo sguardo. Voi dimenticate intanto che il vostro posto è presso la tavola reale.

INI. Avete ragione, corro sull'istante. Oh! il re si dirige a questa parte e seco gli altri tutti.

SCENA IX.

Il Re, Giuliano, Muza, Cavalieri *e detti.*

RE. *(alquanto alterato)* Non fu mia la colpa se le dame non vollero assistere al nostro convito.

MUZ. Noi africani, sire, quando convitiamo le nostre donne, non invitiamo i nostri amici; e quando banchettiamo coi nostri amici, non vi ammettiamo le nostre donne.

RE. È un pregiudizio che vincerete col tempo.

MUZ. La credo una prudente abitudine suggerita dall'esperienza.

PEL. Debbo pregare vostra maestà onde sia ammesso alla sua presenza Vitige il quale dovrebbe parlare, per quanto dice, di affare importante.

RE. Venga. *(Pelagio parte)* Egli si è assentato senza il nostro permesso e ciò è male.

GIUL. (Vitige qui! È un sogno!)

SCENA X.

Vitige, Pelagio *e detti.*

RE. *(a Vit.)* Voi comincierete coll'implorare la nostra clemenza.

VIT. Il racconto, sire, ch'io domando di fare sarà la piena mia giustificazione.

RE. Si tratta di un racconto. Lo riserbiamo dopo la libazione ch' io propongo ad onore delle nostre dame fuggitive. Vi presento intanto all'ambasciatore del viceré d'Africa.

VIT. Questi è....

RE. Lo conoscete voi?

MUZ. Oh si. .. noi abbiamo ammirato insieme gli effetti della luce di luna sui giardini di vostra maestà.

VIT. Signore rammentandomi il luogo, in cui vi piace assegnare il principio della nostra conoscenza, mi permetterete dirvi che l' ho troppo bene in memoria per usar dei vantaggi che quell'incontro può offrirmi. (Costui è l'arabo! conte Giuliano sei nelle mie mani!)

GIUL. (Egli si crede padrone d' un mio segreto!)

RE. Poichè dunque ci conosciamo a vicenda, cavaliere Inigo porgete le tazze. Nell'ora del congedo beviamo all' onore della Spagna, alla sua gloria, allo sterminio de' suoi nemici.

GIUL. Bevete signor inviato. (*ironico*)

MUZ. Sì, ed anch' io.... ad imitazione di sua maestà, all'onore dell'Africa, alla gloria degli stendardi del califfo, al trionfo delle legge del profeta su tutta la terra.

TUTTI (*meno il re*) Signore!.. .

RE. La vostra libazione ha commosso i nostri giovani eroi, ne proporremo una più pacifica e geniale. Alla salute delle belle a qualunque paese a qualunque fede appartengano. Sarete geloso di questa?

MUZ. Non mai. Io m' unisco a vostra maestà...

RE. Infatti è anche troppo se la gelosia la rinchiudete nei vostri serragli, e se detta legge ai vostri costumi.

MUZ. Sia ... saremo noi biasimati se poniamo la fragilità del sesso più delicato sotto la salvaguardia della nostra prudenza?

RE. Ohimè! una prudenza che incarcera è virtù molto stranamente esercitata.

INI. Ben detto: mi metto dal lato di sua maestà.

RE. Ma voi non siete gelosi come amanti, lo siete come possessori Ave-

te paura d'un ladro che vi rubi la proprietà, anzichè d'un rivale che vi rapisca un affetto.

MUZ. Oh! non sempre, credetelo. Fra le mille beltà che ci stanno sommesse, qualche volta una giunge a dominarci, ed allora la gelosia non è più la tema d'un furto, è il furore d'una passione ardente come il clima del nostro cielo.... sterminata come l'orizzonte dei nostri deserti.

VIT. Oh! si ... ella è tale.... deve esser tale.

RE. *(in tutta questa scena va gradatamente crescendo dal brio all' ebbrietà, mescendo spesso; l'ebbrietà non sarà però triviale e rozza).* Eppure io non ho mai creduto alla gelosia! amerei provare una volta almeno alcuni istanti d' un tal sentimento esaltato, non fosse che per avere questa emozione profonda alla propagazione della gelosia. *(beve)*

MUZ. Vostra maestà mi permetterà una domanda?

RE. E quale?

MUZ. Avete amato sire?...

RE. Ma si potrebbe non amare?... Ho amato, amo, amerò sempre, ma alla mia foggia; m'invaghisce un fiore?... lo colgo... m'annoja od appassisce?... il rigetto. V'è sempre qualcuno che lo rialza nè mi lagno. Questo è amare per avere il piacere dell'amore.

VIT. Sta bene. E a che ci legheremo con nodi tenaci ad un affetto che quasi sempre s'infrange, e ci porta ira, smanie, dolore!... Oh si, vostra maestà ha ragione questo sarebbe il supplizio dell'amore.

GIUL. (Sciagurato !)

MUZ. Allora io mi rallegro col re delle Spagne che nel suo giardino aperto alla concorrenza d'ognuno vi sieno tanti fiori che spontanei si curvino alla mano che li ricerca.

RE. Non esagerate. Noi troviamo della facilità, ma troviam pure della fierezza e, qui stà il nostro merito, la superiamo ad ogni costo.

MUZ. L'assiduità...

RE. Dite bene, l'assiduità, le premure, mille delicate attenzioni ... il prestigio dell'oro e delle gemme ...

MUZ. Ma.... e se queste beltà non rattenute vi sfuggono e non si lasciano vagheggiare?

RE. Oh! noi le vagheggiamo anche assenti.

MUZ. Ecco un enigma ...

RE. Abbiam degli artisti, che voi altri disprezzate e avete torto. Costoro ci raffigurano in una tela... sovra un pezzo d'avorio i lineamenti che voi volete ammirare. Ecco la bella non volente in nostro potere.

MUZ. Ma se rifiutano il consenso a queste copie de' loro volti ....

RE Che monta! Voi le effigiate senza che il sappiano.

MUZ. Oh questo poi....

RE. Per esempio fate che la vostra austera dorma più profondi che non suole i suoi sonni... seducete un'ancella... v'inoltrate celatamente con un artista presso la bella ch'egli ricopia nel suo voluttuoso abbandono. Voi avete allora un' immagine che potete contornare d'una ghirlanda di gemme così ricca da renderla degna d'una regina.

PEL. (Che avete conte Giuliano?..)

GIUL. (Nulla...)

MUZ. Noi chiameremmo ciò un idolo.

RE. Noi lo chiamiamo semplicemente un ritratto; ritratto che possiam presentare a questa ritrosa, e che è un potente mezzo di seduzione perchè le prova la potenza della vostra volontà ed il valore della ricompensa.

INI. Come mi diverte questo aneddoto di sua maestà!

MUZ. Non potrebbe infatti esser l'aneddoto che della vita di un re, mentre non è facile ...

INI. Chi proibisce di crederlo..?

GIUL. *(con impeto)* Allora.... *(calmandosi)* Allora non è ancor finito, perchè la bella può resistere.

MUZ. È pur probabile.

GIUL. E perciò sarebbe troppo ridicolo per supporre che un re.......

RE. Giuro al Cielo! non vi è mai del ridicolo in ciò che io... che io racconto. L'amante purchè giunga al suo scopo...

GIUL. Che farà?....

MUZ. Ma sì. . che può mai fare?..

RE. *(in forte grado di esaltazione)* Egli..... s' introdurrà nel silenzio... nell'oscurità.... in quelle stanze vietate e.... se non troverà... una complice... ne farà... una vittima.

GIUL. (Maledizione sul vile!)
INI. (Che razza di storia!)
VIT. É un'infamia!..
PEL. La violenza!

(quasi nel tempo medesimo)

MUZ. Gli arabi sono più generosi. Essi esercitano un diritto, eppure abboriscono da tali infamie.

RE. (c. s.) Inviato!...il tuo linguaggio è insolente. Rammenta ove sei.

GIUL. (padroneggiando se stesso) L' inviato, come ogni altro, valuterà il luogo ed il momento in cui seguono tali parole.

RE. Addio saraceno. Torna a tuoi seguaci ed insegna loro come si fa a vincere le battaglie d'amore; in esse, come in tutto, gli spagnuoli sono i loro maestri. *(parte)*

MUZ. (Non andrà guari che la tua ebbrezza la estingueremo col sangue.)

VIT. (A Pel.) Pelagio prima che il re giunga ne'suoi appartamenti corri, trattienlo...lo prega d'una brevissima udienza...si tratta di grave cosa.)

PEL. (Sarà difficile, ma mi proverò.) *(parte.)*

GIUL. (a Muza) (All'alba vi attendo nel mio palazzo.)

MUZ. (a Giul.) (Non mancherò.) *(parte)*

GIUL. Vitige seguitemi vi debbo svelare un importante segreto.

VIT. Ne ho uno anch' io da svelare al re.

GIUL. Seguitemi vi dissi...

VIT. Nol posso...

GIUL. Lo voglio.

VIT. Signore!...io qui non sono vostro prigioniero.

GIUL. Sciagurato!...Verrai?

VIT. Si....ve lo prometto. *(Giuliano parte. Ad Inigo.)* Seguite immediatamente l'inviato, rendetemi conto d'ogni suo passo.

INI. Ma!...mi pare...

VIT. In nome della Spagna....in nome del re. Come ufficiale del palazzo ho diritto di darvi degli ordini.

INI. Tutti oggi mi danno degli ordini *(parte)*

SCENA XI.

PELAGIO *indi il* RE *e detti.*

PEL. Per deciderlo ad ascoltarti ho dovuto ingannarlo : gli dissi che credea trattarsi di un'avventura ed egli mi segue. Lascio a te l' imbarazzo della spiegazione. Eccolo (*parte.*)

RE. (ancora in qualche disordine di mente) Vitige! ... É un messaggiero ch' io non mi sarei aspettato in un affare di galanteria.

VIT. Perdono sire, ma ... siete in inganno sul motivo dell' udienza che ho ardito di chiedervi.

RE. Come!.. e voi osaste ?..

VIT. Uno stratagemma per ottenere che vostra maestà si occupi d' un affare che troppo da vicino minaccia la sicurezza della Spagna e del trono.

RE. È un cattivo pretesto che non vi giustifica ... e se la mia indulgenza vi ha collocato così presso a me, non vi ha già dato il diritto di togliermi con una menzogna alle mie occupazioni... a miei ozi ... se vi piace.

VIT. Sire!..

RE. Ma voi credete, se non ho male inteso, che si tratti della Spagna e del trono ?... Ebbene indirizzatevi al nostro ministro. (*per partire*)

VIT. A lui meno che ad ogni altro. Sire ascoltatemi vi prego...

RE. Udiste la nostra reale parola. Presentatevi al conte Giuliano.

VIT. Ma egli vi tradisce... tradisce la Spagna.

RE. Che dite voi? ... *(ride)* Ah! Ah! i vini che s' imbandiscono alle mie mense non sono pel cervello di tutti.

VIT. Sire ! La mia mente era da ben altri pensieri dominata, che dalla profusione del vostro convito. Fissate, sire, il mio sguardo, esaminate il mio passo ... afferrate il mio posto e ditemi se vi abbia traccia alcuna dell'ebbro ; sire, lo ripeto colla calma d' un' intima convinzione, il conte Giuliano vi tradisce.

RE. Possibile !.. Ma voi... presentato alla corte del conte medesimo, voi fidanzato a sua figlia .. potete farvi suo accusatore ? Ciò mi è sospetto Vitige.

VIT. Il conte ha rotto ogni legame che a lui mi stringeva, egli mi ha cru-

delmente ingannato ..Uditemi, sire.. uditemi.

RE. Poichè non si può da voi liberarsi altrimenti parlate ... ma non contate sulla mia fiducia.

VIT. Non monta: forse l'accento della verità potrà convincervi. Jeri nel palazzo del conte ebbi seco un colloquio ch'egli cercava con grande studio finire. Non vi parlerò della gelosia che mi guidava, vi dirò che volli conoscere un'uomo che con mistero s'introduceva da lui, lo vidi quell'uomo, gli parlai, ed ingannandomi allora sul soggetto di quella visita in casa del conte, lo provocai.

RE. A che finisce ciò?

VIT. Giuliano mi fece arrestare nel suo palazzo. Delusi la vigilanza delle guardie, mi calai da una finestra, giunta la sera, e fuggii. Corsi alla reggia e nei giardini rividi quell'uomo, lo provocai nuovamente, ed ei mi sfuggi. Giunsi alla presenza di vostra maestà e per la terza volta ho riveduto lo straniero: voi mi presentaste a lui, sire, egli era l'inviato degli arabi.

RE. Che dite Vitige?

VIT. Che l'ambasciatore africano ebbe un segreto colloquio col vostro ministro, che questi mi volea impedire di riconoscere alla corte lo straniero da me colto in sua casa, che tutto ció prova come il conte di Consuegra sia in segreta corrispondenza coi saraceni eterni nemici della Spagna e di voi.

RE. Infamia!...Ma no.... ciò è impossibile!

VIT. Sire!...Mi tacciate voi di menzogna?

RE. È impossibile, vi ripeto. Giuliano ha rifiutato le proposte dell'ambasciatore.

VIT. E quali, sire?

RE. Un'alleanza...che so io...un'amicizia che si volea far pagare troppo cara.

VIT. Sarà stata ad un prezzo che non combinava cogl'interessi del conte.

RE. Ma voi Vitige esercitate una vendetta?

VIT. Si. Io mi vendico, sire; ma non una parola uscia dal mio labbro che vera non fosse.

RE. Vi vendicate avete detto?... Io non vi chiederò di che, ma la vendetta si arma troppo spesso della calunnia e perciò... io non vi credo.

VIT. Sire! non vi abbandonate ad una cieca fiducia, essa vi perde.

RE. Avete insinuata nel mio animo la diffidenza... ma voi sciagurato, se osaste mentire! Or bene una prova della vostra asserzione?...

VIT. Una prova?... La mia parola.

RE. Non basta.

VIT. Un giuramento....

RE. É ancora poco; pensate quale riputazione inviolata voi osaste attaccare.

VIT. Ma allora io non saprei...

SCENA XII.

Inigo *accorendo e detti*

INI. Dunque l'africano... Oh! perdono... non aveva ravvisato vostra maestà.

VIT. Parlate... parlate ad alta voce Inigo: il re ve l'ordina.

INI. Allora è un'altra faccenda Ecco: ho seguito l'inviato, a dir vero con qualche ripugnanza, perchè non riusciva a transigere colla mia coscienza che.....

RE. Al fatto signore, senza digressioni.

INI. Ecco il fatto. Il generale saraceno,.. lo intesi dire in arabo.. voi sapete che conosco la lingua...

RE. Signore... non abusate...

INI. Ecco: lo intesi dire ad uno de' suoi. .. all'alba... l'alba è poco distante... chiedo perdono della digressione... all'alba mi attenderete col mio cavallo al palazzo del ministro.

VIT. Sire! Ecco la prova.

RE. Non mi basta. Inigo fate apprestare due cavalli anche per me, e tosto. All'alba Vitige, mi seguirete in casa del conte Giuliano, e di là rammentatelo bene... voi passerete o sul seggio del ministro, o nelle carceri dello stato.

Fine dell' Atto Terzo

ATTO QUARTO

Stanza in casa del conte Giuliano.

SCENA I.

SEGRETARIO *introducendo* MUZA, *che sarà vestito nel suo costume orientale, ma coperto di un mantello.*

SEG. Il signor ministro m'impose d'introdurvi in questo luogo e sarà tosto a raggiungervi. *(per partire)*

MUZ. Dimmi... sai tu leggere l'umore del tuo padrone nella sua fisonomia?

SEG. É uno studio al quale noi, segretarj dei grandi, siamo iniziati assai per tempo.

MUZ. E che ti sembra del conte?

SEG. Giurerei ch'egli si occupa d'un grande argomento... che da poco ha subita un'impressione profonda.

MUZ. Credo che tu abbia approfittato de' tuoi studj.

SCENA II.

SEGRETARIO, MUZA, GIULIANO.

GIUL. (*al Segr.*) Ritiratevi. *(Segr. parte)*

MUZ. Eccomi a vostra disposizione, conte. Voi vedete che l'ora assai incomoda non me l'ha impedito.

GIUL. Farete le meraviglie, ch'io alla mia volta, v'abbia chiesto un colloquio.

MUZ. Non ne avrei il torto.

GIUL. È giusto: infatti la mia condotta ha cosi stranamente cangiato da un'ora fa, che può darvi il diritto a dubitare, se quanto m'accingo a confidarvi esser possa il risultato d'una matura deliberazione.

MUZ. Veramente mi son creduto autorizzato a supporre che, non senza un grave motivo in relazione colla mia presenza a Toledo, voi m'ab-

biate voluto parlare. Vedete che la mia puntualità è esuberante. L'alba non apparisce ancora, ed io già mi trovo con voi.

GIUL. Non perdasi dunque un' istante. Ieri vi fu rifiutata l'alleanza che proponevate alla nazione spagnuola. Sarete persuaso che il ministro fin da jeri credeva che l'occupazione d' una piazza forte era un giogo da imporre.

MUZ. Le condizioni da me proposte non poteano aver questo risultato.

GIUL. Voi non pensate ad illudermi, signore; non si governa un vasto regno, e per tanto tempo, senza imparare a valutar simili proposizioni.

MUZ. Ma se è per autenticare il vostro rifiuto che mi date un'abboccamento, in verità, che la cosa è bene strana per un' uomo che governa un popolo da si lungo tempo.

GIUL. Disingannatevi signore: quanto jeri vi ho rifiutato oggi vi offro, ed accetto la vostra alleanza.

MUZ. Non v'intendo bene. Se è a nome del vostro re che me l' offerite avrò il diritto di chiedervela formale e solenne, come solenne fu il rifiuto che mi deste.

GIUL. Non importa principe. Voi sapete che Giuliano è potente in Ispagna e non gli si chiede mai in nome di chi egli impegni la sua parola.

MUZ. Comincio a dubitare che non vogliate impegnarla a nome di Rodrigo II.

GIUL. Avete della penetrazione, principe.

MUZ. Governo anch' io l'Africa da qualche tempo. Ciò vi può far intendere come adesso dal mio canto io non possa accettar l' offerta che mi fate, senza una conveniente dilucidazione.

GIUL. Ed io ve la darò. Uditemi *(si guarda intorno)*

MUZ. Quanta precauzione per un ministro onnipossente!

GIUL. Fino a questa notte io fu il ministro di Rodrigo perchè Rodrigo era una larva sotto la quale io mi proponea di far grande, felice la mia nazione. Egli era un usurpatore, nè io già l'amava, e m'è testimonio il cielo se prestai l' opera, od il consiglio in quelle scene di sangue, che cangiarono la dinastia nelle Spagne. La sola guerra civile l' avrebbe potuto cacciare, ma la guerra civile avrebbe disertato questo suolo, fatto retrocedere dalla civiltà questo popolo, ed io abborriva perciò la guerra

civile. Questo vi spiega come io servissi nel re il mio paese .

MUZ. E sarebbe oggi trascorso quel periodo nel quale la civil guerra devasterebbe il paese, farebbe selvaggia la nazione?

GIUL. Non me lo chiedete ... non oso domandarlo a me stesso ... ma non importa: una forza più grande mi trattiene. Si, sappiatelo: in questo punto, nazione... pubblica felicità ... spariscono dal mio sguardo in faccia al prepotente bisogno d' una vendetta.

MUZ. Vi vendicate conte!..

GIUL. Di Rodrigo.

MUZ. Oh!.. egli vi ha offeso?..

GIUL. Vi dissi che non l'amava fin jeri. Oggi invece... io mi sento contro lui tale un livore profondo, quale io credea non esistere in terra.

MUZ. Che diavoli di spagnuoli!..passano a così enormi cangiamenti di passioni come noi dalla freschezza d'un bagno all' infiammata atmosfera del tropico.

GIUL. Principe! valutate dall'importanza dell' effetto la potenza della cagione.

MUZ. Via...non c'inganniamo. Mio caro Giuliano voi avete fatto fin qui della Spagna un suolo privilegiato, degli spagnuoli una fiorente nazione, come altri farebbe d'una palma dalla quale volesse raccogliere i frutti. Voi mi proponete ch'io vi ajuti a salire sul trono di Rodrigo, sola cosa che vi manchi per esser il padrone.

GIUL. Principe! Avrei tardato fin qui a diventare ambizioso?.. nulla io voglio per me. Udite: Vitiza assassinato lasciò un figlio erede dei suoi diritti alla corona. Questo fanciulletto io lo sottrassi alla persecuzione di Rodrigo, ed il più sicuro luogo per nasconderlo mi parve fosse il più vicino allo stesso re, perchè generava meno sospetti. Volete voi farvi un' alleato nella Spagna?.. volete voi Algezira in vostro potere?..

MUZ. Ebbene?..

GIUL. Diecimila arabi sieno a' miei ordini sul suolo di Spagna. Intorno a questo esercito regolare, io ne radunerò in pochi giorni un'altro sei volte maggiore. Voi mi ajuterete a riporre sul trono un legittimo erede,

e le bandiere dei califfi così spesso accusate d'ingiuste conquiste sventoleranno la prima volta a proteggere i diritti del debole....Non rispondete?

MUZ. Accetto. Sessantamila guerrieri stanno accampati per imbarcarsi ad un mio cenno. Tutto era già pronto.

GIUL. Principe!.. giuratemi pel vostro profeta che voi vi legate solennemente ai patti ch'io vi propongo.

MUZ. Conte Giuliano,il califfo è il mio capo.

GIUL. Ma voi siete la sua mano destra: giuratemi che a questi patti....

SCENA III.

SEGRETARIO *accorrendo, e i suddetti*

SEG. Il re entrò in questo punto nel palazzo. (*esce per un' altra parte*)

GIUL. (*a Muza*) Mi avreste tradito?..

MUZ. Io!...Lo vedrete.

SCENA IV.

IL RE, VITIGE *e detti:*

RE (*si arresta ad udire il colloquio di Muza con Giuliano, i quali fingono di non vederlo.*)

MUZ. Poichè, non volete persuadervi dell'utilità di quest'alleanza non mi resterebbe che far delle minaccie, ma siete troppo grande per intimorirvene. Mi spiace ad ogni modo che m'abbiate reso questa gemma. (*leva dal dito l'anello datogli nel primo atto da Giuliano.*) Essa era un dono fatto altra volta all' inviato spagnuolo, e non una caparra per tradire gl' interessi del vostro paese.

RE. (*avanzandosi e prendendo l'anello dalle mani di Muza*) Che è questo?

MUZ. (*fingendo sorpresa*) Oh!..Vostra maestà!..

RE. Io stesso. Che ne dite conte?

GIUL. Non posso celar in vero la meraviglia, e sto pensando al motivo...

RE. Ben grave...Ma che fa questa gemma, da me riconosciuta per vostra, nelle mani dell'africano? Che fa anzi l'africano stesso a quest'ora nel vostro palazzo?..

GIUL. Sire . . . egli medesimo potrà soddisfare le giuste inchieste di vostra maestà

RE. (*a Muza*) Parlate signore. Il dritto delle genti vi preserva dagli effetti della mia collera.

MUZ. Il signor conte mi avea chiesto un colloquio per consegnarmi la gemma un tempo a lui donata dal vicerè Muza - Aben - Zair, e m' incaricava di rendergliela perchè egli non vuole esser legato da alcuna obbligazione verso uno straniero che gli chiede cose da lui chiamate disonorevoli.

RE. Infatti . . . altre volte il conte narravami la provenienza di tal giojello, e questo ora stava nelle mani dell' ambasciatore.

GIUL. E invero il momento non era il più opportuno a supporre che vostra maestà . . . .

RE. Ch' io venissi a sorprendervi. Anche ciò è vero conte. . . . Vitige ? . .

VIT. Vostra maestà rifletta che se questo colloquio le sembra giustificato non è però il primo.

GIUL. Oh! . . è a Vitige ch' io son debitore d' una tale sorpresa ! . .

RE. Ma non essendo questo il vostro primo abboccamento, ho il diritto di conoscere di che si trattava nell' antecedente.

MUZ. Ah ! . . quand' è così. . . poichè vostra maestà sa ch' io ho chiesto jer l' altro un colloquio al conte, non posso più conservare il mistero , e m' è uopo dire ch' io veniva a pregare il signor ministro di permettermi a mantenere l' incognito.

RE. Non vi comprendo . . .

MUZ. Io amava conoscer la Spagna e la vostra corte, sire, ma senz' essere conosciuto, e siccome nel presentarmi alla reale udienza in qualità d' inviato, il signor conte che mi conoscea potea svelare il vero esser mio, così lo pregava in anticipazione a non lasciarmi presentare per altri, che per un messo di Muza. (*con dignità*) Se egli ha errato, lo stesso Muza-Aben - Zair ve ne domanda il perdono.

RE. Che! . . voi siete ? . .

MUZ. Il il vicerè dell' Africa.

RE. Principe! (*gli stende la mano*) Perdonate se conveniente all' alto gra-

do vostro non fu l'accoglienza che trovaste alla mia reggia. Ciò vi giustifica, o conte d'ingiusti sospetti; siete però colpevole verso il vostro sovrano per averlo fatto mancare col potente vicino de' riguardi che gli sono dovuti. Io non vi tolgo la mia fiducia, ma per acquietare i mormoratori vi allontanerete durante qualche tempo dalla corte. Vitige, vostro protetto, assistito dai vostri consigli, reggerà frattanto il ministero: conte, scegliete fra le provincie del mio regno il governo di quella che più vi piace.

GIUL. Sire! ... io scelgo l'Andalusia.

RE. Signor governatore dell'Andalusia partirete oggi stesso per la vostra residenza. (*a Muza*) Principe compiacetevi di seguirmi; voglio espiare la colpa del conte col rendervi gli onori della vostra dignità.

MUZ. Sire! accetto le cortesi dimostrazioni, ma mi permetterete di non perdere lontano, dai luoghi affidati alla mia vigilanza, un tempo del quale sono responsabile. (*a Giul. salutando*) Signor conte! ... (*parte col re*).

SCENA V.

GIULIANO *e* VITIGE.

GIUL. (*a Vitige che sta per partire*) Vitige fermatevi... ve ne prego. Voi siete confuso: vi aspettate da me dei rimproveri, ma non ne udrete. La vostra condotta fu inconsiderata, ma non conoscevate il mondo.... non conoscevate Giuliano; il mondo è probabile che vi condanni, ma Giuliano... Giuliano vi perdona.

VIT. Signore!...

GIUL. Non mi fate scuse, e meno ancora osservazioni. Io so che agli occhi vostri posso esser giustificato dell'irragionevole sospetto di tradirvi la fede, ma non altrettanto forse potrete giudicare della mia condotta politica, ad onta delle luminose apparenze che stanno a mio favore, e siccome è a voi... a voi solo ch'io voglio fare una tale giustificazione, così mi accorderete una confidenza eguale a quella ch'io vi dimostro.

VIT. Ma... io sono confuso... non comprendo...

GIUL. Nulla potete comprendere finchè io non parlo. Soffrite che vi ricordi, aver voi trovato col primo sviluppo della vostra ragione, in me un padre, nella mia casa una famiglia...

VIT. Mi rinfacciate dei beneficj per render più profondo il mio avvilimento?.. Oh! siete poco generoso.

GIUL. No. Io vi richiamo alla memoria fatti e tempi, che vi possono metter sul cammino ove ho designato condurvi. Vi ricorderete che alle frequenti istanze colle quali mi chiedevate chi fosse il padre vostro, io vel dipingea come un nobile e virtuoso signore cui la sventura perseguitava fino alla tomba.

VIT. E vorreste voi adesso svelarmi?.. Oh! fatelo... fatelo, signore ed io vi benedirò colla....

GIUL. Colla leggerezza con cui poco fa mi avrete maledetto.

VIT. È giusto. Avete il diritto d'esser crudele.

GIUL. Ho quello d'esser prudente. Fate che più non conosca in voi il giovine impetuoso, imprudente, e allora avrò un segreto... un grande e terribile segreto a svelarvi.

VIT. Che posso io dire?.. voi vedete che l'esperienza mi ha data una severa lezione.

GIUL. Ed io conto che questa vi sia norma. Sicchè vi dirò quanto ho stabilito, anche perchè il tempo m'incalza.

VIT. Io sto ad ascoltarvi.

GIUL. Non ho che poche parole. Conoscete voi la storia di Spagna nei pochi anni che vi precedettero?

VIT. Oh! sì. È una scena di violenze e di sangue nella quale i re Goti mostravansi e scomparivano all'arbitrio della spada, o delle rivolte. Vitiza solo, l'antecessore di Rodrigo II, fu l'uomo che seppe infrenare i turbolenti raggiri dei grandi, li disarmò e potè morire tranquillo.

GIUL. Menzogna. Voi non conoscete la storia di Spagna, che per le favole inventate dai cortigiani. Vitiza l'uomo di genio, Vitiza perì assassinato. Rodrigo sollevato al trono per una sedizione spegneva in lui l'ostacolo alla propria ambizione.

VIT. Ma tutto ciò...

GIUL. Attendete... Vitiza lasciava due figli; l'uno esulò in Africa, forse fu ucciso dal dolore; l'altro involato, nascosto, educato a grandi principj, quest'altro figlio di Vitiza . . . siete voi.

VIT. Che dite!...

GIUL. Si voi... ch'io serbai alla stagione in cui poteste più facilmente sedere sul trono, e la stagione, Vitige, è arrivata.

VIT. Dunque Rodrigo?

GIUL. Fu il carnefice del padre vostro.

VIT. Infame!..

GIUL. Or bene!.. non mi chiedete che ho fatto per voi?.. Credete ch'io v'abbia serbato questa notizia come un racconto infruttuoso?..

VIT. Ah! signore in cima de' miei pensieri, è mio padre.

GIUL. Lo vendicherete. Giurate solò di seguire i miei consigli...

VIT. Ma pure mi spiegherete....

GIUL. Quanto è necessario. Avete udito dal re che mi surrogherete al ministero, ch'io andrò al governo dell'Andalusia. Ebbene voi seguirete ciecamente le mie istruzioni; in quanto a voi, dissimulate; ecco tutto. Quando potremo contare sovra un numero d'uomini abbastanza forte, potente, noi avremo trovato il più... non però tutto. La guerra civile che nascer dovrebbe, potria dar campo allo straniero, che vigila su noi, di piombare addosso ai contendenti, e sterminare entrambi i partiti. Or bene bisogna lusingare questi stranieri, farli nostri amici, unirli a noi per debellare gli avversarj onde, forti noi stessi, non piegare a disonorevoli esigenze dopo la comune vittoria.

VIT. Ma tutto ciò?..

GIUL. Tutto ciò è un'opera già maturata da me e per voi, e nel tempo in cui voi ponevate quanto stava in vostro potere a distruggerla.

VIT. Oh! basta... basta, ve ne prego signore.

GIUL. Il viceré dell'Africa pone a mia disposizione diecimila arabi.

VIT. Ed è a questi barbari, che noi ci affideremo?

GUIL. Barbari!.. Siete dunque un'illuso come il volgo?. credete voi che sia barbaro chi ammaestra l'Europa nella scienza degli astri... chi in-

inventa figure a semplificare numeri... quantità?... contate i loro filosofi da Zoroastro a Maometto

VIT. Ma il furore delle conquiste...

GIUL. E credete che per esser conquistatore basti aver nella mente una ambizione, fra le mani una spada?.. o non piuttosto il lampo creatore del genio, la scienza della vittoria? Ma dopo ciò non crediate impossibile paralizzare questa forza quando avrà servito al nostro disegno. Viva il cielo! se noi analizziamo questi uomini, se sappïam penetrar le cause della loro potenza, non è quanto basta a preparare i principj della loro caduta?

VIT. Io non posso aspirare al senno vostro; m'abbandono quindi a voi, nè sarò che l'istromento della vostra volontà.

GIUL. (E della mia vendetta!)

SCENA VI.

Flora *che vedendo* Vitige *sta per ritirarsi, e detti.*

VIT. Ben giungete Flora. Era venuto il momento, o conte, ch'io v'avrei domandato se la nuova fase della mia vita può nulla cangiare della sorte di vostra figlia.

FLO. Che dite?

VIT. Oh! io rammento di quanto eccesso mi trovo colpevole. Ho dubitato della vostra fede... ho osato persino ingiuriarvi... Oh! Il vile ch'io sono!... ingiurar voi che per me siete qualche cosa di celeste.. il raggio di fede de' miei anni innocenti!... Io vi ho ingiurato!..

FLO. Cessate Vitige... cessate...

VIT. Oh! no. Perdonatemi Flora... o almeno dite solo che mi perdonate. La gelosia figlia del mio amore potrebbe formar la mia scusa, ma non voglio scusarmi, sono un reo che implora d'espiare una colpa... imponete. *(per curvarsi)*

FLO. Alzatevi.

GIUL. Non vi abbassate a pensieri che vi rapiscano all'adempimento del dover vostro.

VIT. A torto mi rimproverate questo affetto, signore, ... è la fonte de' più magnanimi fra' miei slanci, sarà la guida alle più eroiche mie azioni.

FLO. Oh! sceglicte ... sceglicte altrove un' ispirazione più santa più degna di voi; io, voi lo avete udito, non posso a tanto servire.

VIT. Conte! chiederò adunque la vostra autorità?..

FLO. Lo farete indarno. Mio padre è penetrato al pari di me della inesorabile necessità di separarci.

VIT. Separarci!.. non lo dite ... non lo pensate neppure. Ma sapete a qual' eccesso potrei giungere?.. Ma sapete che io rinuncierei alla gloria ... all'avvenire, alla speranza di sedere sul trono?

GIUL. Anche a quella di vendicare tuo padre? ti si comanda di farti il ministro della punizione di Dio ... e in faccia a questa grande missione potrai indietreggiare per l'avvenenza d'una fanciulla?

VIT. Voi!.. voi suo padre così mi parlate!

FLO. Dio! in quegli accenti io credo comprendere qualche cosa di sublime, qualche cosa a cui io posso esser d'inciampo. Oh! se ciò è, vincete voi stesso, Vitige, ... vincete voi stesso.

VIT. Ma che!... non posso io aspirare alla grandezza cui ho dritto ... vendicare il padre ... rivendicare la Spagna, e poi offrire a lei la mia gloria, il mio trono?

FLO. Il trono! ...

GIUL. Imprudente! *(a Vitige)*

FLO. Il trono!.. il trono!.. che vuol dir ciò?

GIUL. Silenzio!.. *(a Vit.)*

VIT. É inutile: sappiatelo, siate almeno ambiziosa se non siete amante: io v' offro la corona di Spagna, essa m'appartiene ... io la conquisterò con una lotta, nella quale non potrò perire ... perchè, lungi dal cercare quella corona pel mio capo, io la vorrò pel tuo.. pel tuo, Flora, ed il mio posto sarà ... oh! se non sul tuo seno ... almeno al tuo piede.

FLO. Ma ... spiegatemi ... io mi confondo!

VIT. Sappilo io sono ...

GIUL. Taci ... taci imprudente!

VIT. No: a lei ... tutto. Io sono il figlio di Vitiza ... io sono il legittimo re delle Spagne.

FLO. Che intendo! ... Padre ... padre mio è ciò vero?

GIUL. *(a Vit.)* Aveva io ragione a non fidarmi di voi?

FLO. Dunque è vero! (Oh! me infelice!)

VIT. Ecco la sola, che deciderà della mia sorte. Io sarò re se ella lo vuole, se no, io torno l' oscuro figlio dell' infortunio.

FLO. (*con isforzo.*) No ... no ... signore: voi sarete degno del padre vostro, degno di voi medesimo. Per un momento, ve lo confesso, ho sentito vacillare la mia risoluzione, per un' istante ho pensato che l' oscurità d' entrambi potrebbe coprire una grande sventura; ma adesso ... oh! adesso io ho l' orgoglio di dirvi: Vitige sia pur grande questo sacrificio, vi bisogna una emulazione? ebbene: io vi amo... vi ho sempre amato ... con tutto ciò io vi giuro: non posso esser vostra; e qui domando a mio padre la sua benedizione ed il permesso di ritirarmi in un chiostro.

GIUL. Che dici! figlia mia?

FLO. Padre, quello solamente può essere il mio asilo. Siete generoso, siete grande, per conoscere ch' io dico il vero.

VIT. Ma un segreto d' inferno dunque combatte i nostri voti comuni! E nol conoscerò io?.. e non potremo lottare uniti contro ció che minaccia di separarci?.. Dite, perchè no?

GIUL. Basti ... basti così Vitige. Una parola di più sarebbe un delitto, perchè un delitto è il far arrossire una santa fanciulla.

FLO. Padre ... padre mio!..

VIT. Nulla dunque ... nulla può in voi cuori di ferro? ... ebbene io distruggo i vostri progetti .., io rinuncio a tutto ... fino ...

FLO. Oh! ... Zitto, non bestemmiare.

GIUL. (Inferno! Costui rovescia i miei piani!)

VIT. Sì. Rinuncio alla vendetta del mio genitore. Noi siamo del pari. Voi

mi negate quanto al mondo ho di prezioso, io vi nego il mio concorso nel colpo che meditate.

GIUL. (Maledizione! Un solo mezzo ancora... l'userò io!)

FLO. Vitige piegatevi... pensate...

VIT. A nulla più penso. Conte decidetevi. Mi accordate Flora?...

FLO. Impossibile!...

VIT. Ebbene, io torno al re...

GIUL. Va, corri forsennato... stringi la destra di colui che ha disonorato la tua amante.

FLO. Ah! (*sviene colpita dalla conoscenza del mistero*)

VIT. Che!... Dio!... lui dunque... sempre lui... ed è ciò?... Oh! io perdo la ragione... ma non prima ch'io immerga nel suo petto il mio pugnale...

SCENA VII.

Segretario, *indi il* re *e* cortigiani.

SEG. Sua maestà.

VIT. Ah!...

GIUL. (*afferrandolo, e a bassa voce*) Fingi se vuoi vendicarti.

RE. (*nell'entrare non può veder Flora tuttavia svenuta, perchè coperta dalla persona del conte*) Io medesimo ho voluto rimettervi, conte, i reali decreti del vostro nuovo incarico. Ho stimato dover una soddisfazione personale al principe africano, e quindi in sua presenza ho assunto con voi de'modi severi; è però giusto che vi si risarcisca, ed in questo rescritto troverete unita alla nomina di governatore dell'Andalusia quella di supremo comandante de'miei eserciti. Lascio libera alla vostra prudenza la nomina dei capi a voi subordinati.

GIUL. Oh! grazie... grazie. Io non ardiva tanto aspettarmi!

RE. Mi è grato che Vitige espii le sue colpe. Io credo che la di lui condotta cagionata da un'eccesso di zelo a mio riguardo, non cangerà per nulla le vostre disposizioni, ma se ciò fosse, io stesso, conte, vi chiederei per lui la mano di vostra figlia.

GIUL. Sire!.. mia figlia non è in istato di prepararsi per ora a tal passo.

RE. Non crederò che ciò sia un rifiuto alla domanda del re, benchè la vostra risposta ne abbia tutte le apparenze.

GIUL. (*mostrando la figlia*) Miratela, sire e ricredetevi.

RE. Flora! E non vi affrettate a soccorrerla? *(fa involontariamente qualche passo verso di lei)*

VIT. *(opponendosi)* Indietro!...

GIUL. (Stolto!..)

VIT. In quello stato ... sire ... ella non può star bene ... che fra le sue damigelle.

RE È vero. D'altronde non mi ricordava che un'amante appassionato come voi può farsi perdonare la follia d'esser geloso...

GIUL. (*a Vitige)* (Chiedetegli scusa.)

VIT. (Io?..)

GIUL. (Si, e tosto.)

VIT. Vostra maestà saprà obbliare un'involontario moto che... un'impeto che... il dolore...

GIUL. La sua confusione sire, vi parli meglio d'ogni altra scusa.

RE. Giovane ed amante, gli si può perdonare.

FLO. (*rientrando in se)* Dio!.. fu un sogno...

RE. (*a Vit.)* Accorrete: la vostra sposa si desta.

VIT. (Mia sposa!..)

RE. In queste scene di confidenza domestica un'estraneo è sempre di troppo... sia pure un re.

FLO. Questa voce . . . (*non vedendolo*)

RE. Qando partite conte?

GIUL. Fra un'ora.

RE. E ci rivedremo ?. .

GIUL. Oh! più presto che... più presto ch'io lo potrò.

RE. Vitige sarete domani nel mio gabinetto. (*parte*)

FLO. *(che lo vede nel partire*) Dio!.. lui!..

SCENA VIII.

I sudetti, meno il Re.

GIUL. (*a Vitige.*) Allontanatevi; essa non potrà sopportare in tal momento la vostra vista.

VIT. Conte! io ve la raccomando...

GIUL. Ella è mia figlia. (*Vitige parte.*)

SCENA IX.

Flora e Giuliano.

FLO. (*la sua agitazione è assai somigliante al delirio*) Padre!.. padre mio... cos'è ciò che urta violentemente la mia memoria?.. qualche cosa di strano... qualche cosa d'orribile... Oh! sì... voi avete detto... cosa avete detto?.. una parola... un nome...

GIUL. Calmati..,

FLO. Ma è vero dunque?.. non era un sogno?.. io sono caduta in potere di... di lui.

GIUL. (Io la uccisi!)

FLO. Il re!.. Oh! è lui che mi guarda dal verrone della reale sua stanza!... mi chiede un fiore... Così per tempo vi alzate?..

GIUL. Che dici figlia mia?..,

FLO. Ma da quel momento sempre il suo sguardo su me... io chino gli occhi... Oh ma no... è impossibile... la regina... egli ama lei...

GIUL. Flora... Flora!

FLO. (*con subitaneo pensiero*) Padre?... padre?... se io muojo?...

GIUL. Oh! che parli mai!..

FLO. Sì... se io muojo?.. non mi comprendi tu?...

GIUL. Oh! si ti comprendo angelo mio!.. Per te il cielo. Tu sei una martire.

FLO. Il cielo!.. il cielo!.. Oh se là rivedessi Vitige... là ove il fango della terra si cangia in aureola di luce,... là io potrò dirgli: son degna di te...

GIUL. No. Tu non morrai. Ti voglio presente alla grande vendetta. Sarà terribile: sarà più grande ancor del delitto.

FLO. Vendetta!.. ch'io non la veda. Oh!.. dovea soffocare i lamenti... Ho errato... Si ma espierò il mio fallo; in terra il chiostro... indi... indi il cielo.

GIUL. Ma prima una tremenda lezione ai secoli avvenire!

Fine dell'Atto quarto.

ATTO QUINTO

Interno d'una tenda ad uso del conte Giuliano nell'accampamento degli Arabi sulla pianura di Xeres. L'ingresso dal mezzo.

SCENA I.

GIULIANO *in costume di battaglia ma senz' elmo nè spada, che saranno appesi in un angolo della tenda e* TARICH.

TAR. (entrando frettoloso) Conte, la vittoria si decise per noi.

GIUL. (che stava seduto, si alza) Finalmente!..

TAR. Ecco il più splendido fatto d' armi dacchè abbiamo occupato il suolo di Spagna.

GIUL. Potete dire, ecco la battaglia che decide di tutto il regno.

TAR. Essa ci costa però molto sangue. Alla testa della sua colonna il re ha fatto da valoroso. Egli si era scagliato sulla cavalleria comandata da Muza e stava per opprimerlo, ma Oppaso, lo zio di Vitige, veduti i progressi del re si dichiara ai soldati, che abbassano le armi.

GIUL. E il re?

TAR. Il re parve allora scoraggiarsi..

GIUL. L'avrete circondato?...

TAR. Lo tentava, quando un cavaliere uscito dalle file spagnuole, si getta inprovviso su lui: la squadra reale si divide in due partiti e le truppe rimaste fedeli fuggono al passo del Guadalquivir. Padroni allora di tutta la pianura di Xeres, noi la facciamo correre dai nostri cavalli.

GIUL. Ma il re?...Non diss'io ai capi tutti dell'esercito africano il re doversi ad ogni costo far prigioniero?

TAR. E questi ordini furon dati, ma noi lo vedemmo trascorrere sul suo cavallo con una velocità che ci tolse il raggiungerlo. Se non avessi veduto con quale ardore ci combatteva avrei giurato che fuggiva.

GIUL. Ah! ch'egli non possa sottrarsi.

TAR. Non è facile. Ma ... e perchè non avete voi stesso diretto il comando della battaglia all'esito della quale avete influito coi vostri piani e colla disposizione dell'esercito sui più favorevoli punti?

GIUL. Ho fatto tutto ciò ch'io doveva. Mi sono forzato di fare ancor più, ma quando mi si presentò allo sguardo quell'armata distesa in fronte alla vostra .... quando pensai .... che il sangue avrebbe arrossato queste campagne le quali, tre mesi or sono, eran liete della messe copiosa, quando vidi le mie mani distruggere la felicità che le mie mani stesse aveano creata, allora intesi un brivido corrermi il sangue, un gelo assiderarmi la mano, e dovetti deporre la spada inerte in attesa d' un fatto così grande e così decisivo.

TAR. Or bene, esso fu quale voi non potevate sperarlo migliore.

GIUL. È vero .... è vero ed io ne godo ... si perchè in ciò ho raccolto il frutto d'una vendetta di cui sentia prepotente il bisogno .... ma io mi so che un'uomo solo per asciugar le sue lagrime, per alleviare le proprie angosce, non ha il diritto di strappar le lagrime, di procurare le angoscie ad un'intera nazione.

TAR. Pensate che se questa soffre, preparasi le basi di una più durevole gioja.

GIUL. Mi sforzo a crederlo, a sperarlo .... ma sventuratamente non ne ho la fede.

TAR. Sarebbe una diffidenza verso i vostri alleati?

GIUL. Non lo so, e non lo cerco.

TAR. Rammentate quanto fin oggi siano stati questi obbedienti quasi ai vostri comandi. Dacchè il vostro esercito, avanzò sul territorio spagnuolo, contaste voi una violenza un abuso? ...

GIUL. Forse dite il vero, ma quand' anche non fosse credete voi che al vincitore armato che fa tal domanda possa il vinto ed inerme dar una sincera risposta?

TAR. Troppo melanconiche idee vi occupan la mente.

SCENA II.

VITIGE *in armatura, accorrendo e detti.*

VIT. Giuliano. Giuliano .... nelle vostre braccia.

GIUL. Qui .... qui figlio mio. Abbiamo vinto, abbiamo finalmente assaporata la gioja di vedere il nostro nemico impotente avvilito.

VIT. Io l'avrei voluto a miei piedi ferito, implorante pietà, chiedente la vita, per goder di negarglicla.

GIUL. No .... no, per lasciarlo vivere. Io vi conosco Vitige, voi siete generoso: al nemico che fosse stato supplichevole sotto la punta della vostra spada voi non avreste tolto la vita.

VIT. Egli non si sarebbe umiliato.

GIUL. Oh! così è meglio: sarà caduto sotto altra mano ... il fosse almeno dopo veduta la sua disfatta!

VIT. Non dubitate, l'ha veduta, e ne fremette. Io comandava (voi lo sapete) parte dei cavalieri che pugnavano nella sua colonna, quando non potendo più infrenare la rabbia .... stanco di quella maschera sotto cui da tre mesi io m'infingo, esco dalle mie file. Io però null'altro più vidi tranne Rodrigo onde ad alta voce chiamatolo lo sfidai ad uccidermi o ad esser ucciso...

TAR. Foste dunque voi quel cavaliere ?: .

VIT. Egli sbalordì dapprima, poi lasciando di perseguitare il nemico a me si rivoglie, e non potendo sostenere la mia vista, mi scaglia colpi terribili, ma non misurati. Nel disordine gli vibro un colpo che scende invece sulla testa del suo cavallo. Questi s'impenna prima, poi scosso il freno lo trae rapidamente fuor della folla impedendo al mio stanco ed affaticato di poterlo inseguire.

GIUL. Oh! ecco ciò ch'io temea .... ei si sottrasse.

VIT. I cavalieri che gli eran rimasti fedeli credono ch'ei prenda la fuga ed abbandonano il campo.

TAR. Invano però. Io esco ad incontrar Muza che non tarderà a ritornare.

GIUL. Dimmi Vitige: Quanti uomini conduce tuo zio?

VIT. Pochi conte. Gli fu più facile far loro disertare le bandiere di Rodrigo, che trarli sotto le armi nel campo degli arabi pei quali non sanno vincere l'avversione.

GIUL. Conviene fidarsi ancora in costoro.

VIT. Adesso, Giuliano, permettetemi di chiedervi conto di quanto ho più caro .... di vostra figlia.

GIUL. Novello re della Spagna voi l'avete vendicata: ciò basti alla vostra gloria.

VIT. Non basta al mio cuore .... Oh! ditemi .... parlatemi di lei anche una volta.

GIUL. É inutile.

VIT. Dio! .... ella è morta!

GIUL. Supponete che lo sia, perchè non potrete più rivederla.

VIT. Non parlate così ... no ... udite, lasciate ch'io la veda per l' ultima volta.

GIUL. Impossibile vi dissi. Ella è monaca

VIT. Perduta! ... ahi! ... perduta! ...

GIUL. Ritiratevi nell' interno della mia tenda e rimettetevi da un troppo grave cordoglio che non può onorarvi.

VIT. Come volete. Adesso di me potete farciò che vi piace. Non ho più una speranza che mi parli di felicità. (*parte verso l' interno della tenda*)

SCENA III.

TARICH *e* GIULIANO.

TAR. (*a Giul.*) Io vi conduco un prigioniero.

GIUL. Se non è Rodrigo II. che volete ch'io ne faccia?

TAR. Egli è uno spagnuolo e certamente del partito reale. Il suo cavallo che lo portava senza direzione e per furore, cadde morto poco lungi dalla vostra tenda, ed il cavaliere precipitò nella polvere. Il disordine della sua armatura fa credere che abbia presa parte non lieve alla pugna, pure non è ferito e da lui potrete forse sapere ..... Eccolo.

SCENA IV.

RE, *e detti.*

RE. Innanzi a chi son io tratto?

GIUL. Ah! è lui!

RE. Giuliano!

GIUL. Fu Iddio che ti sospinse innanzi al tuo giudice.

RE. Io nelle tue mani.... oh! non è possibile.

TAR. Questi è il re della Spagna, lo riconosco all'odio vostro, conte. Giuliano, oggi voi siete fortunato; gioitene io vi lascio. (*parte*)

RE. Vi seguo.

GIUL. No .... tu non lo puoi ... Ecco il tempo dunque, ecco il momento in cui senza larva sul volto Dio ha posto questi due uomini in faccia l'uno dell'altro ... ma l'insidiatore di donzelle non è più grande; ma il padre infamato non è più il servo che teme, nè il vassallo che cospira . . bensì un potente che si è vendicato.

RE. Venduto sicario del tuo paese ben ti sta il vantar la tua infamia!

GIUL. Tu parli d'infamia? ... è giusto, ben ne conosci le vie: ma non creder ch'io m'appaghi dell'averti qui per lanciar un'ingiuria ... una maledizione sul tuo capo, e involarmi. Io per la vendetta ho data la mia gloria, la mia coscienza ... ho fatto di più, mi son condannato all'esecrazione dei posteri ... ma mi son vendicato.

RE. Io ti sfuggirò miserabile. Il re delle Spagne sebben vinto, non è ... non sarà mai lo schiavo dello schiavo suo.

GIUL. Impotente è il tuo orgoglio. Quali mezzi hai per sottrarti?

RE. Mille! Un ferro .... la fame ... l'onda del Guadalquivir.

GIUL. Un'altra viltà come sempre ... se io te lo concedessi. Ma Giuliano veglierà sulla sua preda.

RE. Ebbene sì .. fui vile ... Un momento di delirio ... una febbre di libidine traviò la mente, l'anima. Ma tu . . . . che avevi forse il diritto di piantarmi un pugnale nel petto, avesti quello di vendere un intiera nazione? ... di far correre il sangue di ventimila guerrieri?

GIUL. Oh! ... Tu ragioni ... tu che infamasti la vergine debole, indifesa, tu parli ragione al padre che punisce il colpevole forte potente! vuoi che la vendetta, questo delirio senza misura della mente umana, segua le vie della ragione? ... Tu!

RE. Non più. I posteri saranno i nostri giudici. Il valore, la difesa del mio popolo a me redimeranno la fama. Quando si leggerà negli annali del nostro paese che nell' ora del pericolo Rodrigo ha vinto se stesso . . . che coll' esempio ha suscitata la difesa... che primo sul campo si è cimentato . . . oh! il mio nome brillerà ancora glorioso a traverso le lascivie che l'hanno macchiato.

GIUL. Vana speranza . . . Io la sperderò.

RE. E tu quando sarai dipinto per quell' infame che ha dato il suo Dio, la sua patria a sfogo d'una passione . . . oh! tu sarai esecrato sulle pagine della storia.

GIUL. Io sperderò il tuo presagio . . . ti colmerò d' ignominia anche in faccia alle generazioni future. . . io farò che tu sia creduto il vigliacco, che ha tremato dinanzi il pericolo, che ha indietreggiato davanti al cimento. Ove sono le tue ferite?

RE. Non ho io il campo testimonio delle mie azioni? La parola d'un traditore si perde in mezzo al grido di due eserciti.

GIUL. Sappilo, si crede già per il campo che la codardia dell' animo tuo, non il furore del tuo cavallo, t'abbia travolto in fuga.

RE. Che! . .

GIUL. Ed io saprò avvalorare questa fede. . . io ti strapperò quest' ultima lusinga. Anche la storia . . . anche la posterità le voglio contro di te. . . . o per lo meno voglio che quest' epoca sia segnata con un basso mormorar del tuo nome, con un silenzio ingiurioso sulla tua fine.

RE. Oh! no. . . non puoi farlo . . .

GIUL. Nol posso? . . . Conta dunque gl' istanti della tua vita, e conta i testimonj della tua giustificazione.

RE. Non può essere . . . non può essere. . . Ah! ecco Vitige . . . . una parola ... una sola . . . io ho pugnato con lui.

SCENA V.

VITIGE *senz'armi e detti.*

GIUL. Sì Vitige. A lui raccomanda la tua fama. (*ironico*)

VIT. Il Re! . . .

GIUL. Lui che vinto, punito, col rimorso nell'anima. . . vuol raccomandare la sua fama ad un testimonio.

RE. Vitige . . . io vi perdono . . . perchè . . .

GIUL. Perchè invoca la tua parola in soccorso del suo onore di cavaliere, del suo onor di soldato. . . perchè vuol che tu dica: egli non è fuggito, egli ha combattuto da valoroso.

RE. Il dirà meglio d'ogni altro: ne ha le prove.

VIT. È vero.

RE. Oh! l'odi? ingannato... sedotto... espierà il tradimento col perdono...

GIUL. Figlio di Vitiza perdona all'assassino di tuo padre.

RE Ah! . . che! . . lui!

GIUL. Sì. Io lo salvai senza fargli sospettare i suoi diritti . . . lo salvai per un sentimento di pietà, ma giunto il giorno in cui dovetti infliggere ad un gran delitto una grande punizione, egli ne divenne lo stromento. Per tre mesi ti si è finto amico. Mentre io sollevava i soldati, mentre accoglieva gli arabi in Algezira e mi avanzava vincitore e temuto, egli ti consigliava co' miei consigli fino a questo giorno in cui ha disertato colla metà dell'esercito le tue bandiere.

RE. Vile . . . Vile . . !

VIT. Rodrigo! Io ti odiava, io ti odio pel male che mi hai fatto . . . io aveva sete del tuo sangue sul campo della battaglia . . . pure inerme . . . avvilito mi desti pietà.

RE. Allora . . . mi giustificherai. Vitige nell'ora solenne in cui un'uomo ti dice: la mia fama stà in una tua parola; prendi la mia vita ma non disonorare la mia memoria, tu che non sei un' vile potrai perdonare.

GIUL. (*a Vitige*) Anche l' onta della tua sposa?

VIT. Taci . . . taci. Si è vero, io avrei potuto perdonarti il padre ucciso, il trono rapito . . . ma obbliare tanto eccesso supera l'umana virtù. Tu sarai disonorato . . . io tacerò.

RE. (*vede la spada di Giuliano appesa alla tenda, l'afferra prima che possano trattenerlo*). Ebbene per redimere il mio nome può valere anche la spada d' un traditore. Ora impeditemi d'aprirmi il passo fra i vostri armati, o di morire da eroe (*parte.*)

GIUL. Fermatelo, correte . . . si arresti. . .

VIT. (*guardando al di fuori*) Lo circondano . . . Ei si difende. . . ne abbatte una moltitudine. . . il cerchio si fa più fitto. . . mezzo il campo accorre a lui vicino . . . è oppresso dal numero . . . caduto . . . nulla più veggo.

GIUL. Egli ha delusa la mia vendetta! Oh guai a te adesso, guai a te conquistatore dell'Africa se mi tradisci.

SCENA VI.

MUZA, TARICH *e detti.*

MUZ. Il re è morto da prode. La sua vita ne ha costate ben molte.

GIUL. Maledizione su lui!

MUZ. Conte se abbiamo vinto possiamo lasciar in pace la sua memoria. Voi avete i miei ringraziamenti Giuliano; io non potea sperare da voi miglior servigio di quello che m'avete reso.

GIUL. Nè io da voi signore.

MUZ. Or dunque se all'opera deve succedere il guiderdone, vi chiederò che domandate in ricompensa?

GIUL. Una ricompensa! non intendo ...

MUZ. Eppure le mie parole sono chiare a sufficienza.

GIUL. Allora io v'intendo troppo. Voi siete per rifiutare un' alleanza che vi offre scarsi vantaggi al confronto di quelli che vi siete proposto d' ottenere. Voi dimenticate che abbandonai Algezira alle vo-

stre truppe, che vi schiusi le porte della Spagna, per ricordarvi solo che su questa terra avete camminato i passi del vincitore.

MUZ. Forse non avete potuto difender la fortezza . . . forse non era più in poter vostro il chiudermi l'accesso alla vostra terra.

VIT. Che dice costui! . . . Ma la vittoria che in questo momento compite non è dessa l'opera dei nostri soldati?

MUZ. V' ingannate. Ho veduto molti guerrieri che deponevano le armi; pochi che le brandissero per me; dei generali che si ritiravano dalle loro file senza passar nelle mie; un' uomo di genio che si rinchiudeva nella sua tenda. Chi ha mantenuto meglio la sua parola voi od io? Il giudizio a voi stessi.

GIUL. A me . . . a me solo. Vitige affrettatevi a riunirvi alle schiere di vostro zio.

VIT. V' intendo *(parte.)*

SCENA VII.

Muza, Tarich, Giuliano.

GIUL. A noi principe. Voi siete un' uomo di genio.

MUZ. Ciò lusinga il mio amor proprio.

GIUL. Ma voi avete errato.

MUZ. Può darsi.

GIUL. Vi svelate qual io temea dovervi ritrovare. Avete accettato d' esser il mio complice per diventar il mio signore, avete voluto una conquista. Non è ciò principe?

MUZ. Voi mi risparmiate così di dirvi qual parte vi resti a rappresentare presso di me, o qual partito prendere se la rifiutate.

GIUL. Avete èrrato vi dissi. Anch' io volli risparmiato nella pugna il sangue degli spagnuoli ed ho lasciata inerte la schiera di Oppaso per potervi dire come adesso; vicerè dell'Africa su quel campo stesso dove avete distrutta la potenza di Rodrigo II. dovete vincere un' altra battaglia prima di chiamarvi padrone della Spagna.

MUZ. Per il profeta avete del coraggio! . . ma è un coraggio imprudente Giuliano. Voi siete in mezzo a miei soldati.

GIUL. Di me che mi cale, se Vitige ha raggiunto le file di suo zio!

SCENA ULTIMA.

VITIGE *e detti.*

VIT. (*costernato.*) Più nessuno!..

GIUL. Che? . . .

VIT. Nessuno vi dico. I soldati condotti da mio zio l'hanno abbandonato. Si ritirano, armati bensì e minacciosi con Pelagio postosi alla loro testa, verso le posizioni forti ed inaccessibili delle montagne.

GIUL. (*nel colmo dell' abbattimento*) Ah! ciò io non l'avea preveduto!

VIT. Non sarebbe questa, Giuliano, un'altra punizione?

GIUL. Tacete, tacete . . . salvatevi . . . seguite i vostri soldati . . . unitevi alle lor file; se non il trono, potrete un giorno rivendicare la gloria della vostra nazione.

TAR. Non vorrete che un nemico di più . . . (*a Muza.*)

VIT. E osereste?

TAR. Ritenervi . . . (*si oppone all' uscita di Vitige.*)

VIT. La forza! . . . Io l'affronto. (*cava la spada.*)

MUZ. Sgombrategli il passo. Un nemico di più io non lo temo (*va per partire: Vitige è uscito.*)

GIUL. (*chiamandolo*) Principe . . . principe!

MUZ. (*ritornando*) Volete chiedermi che farò di voi? . . Rammento che mi avete servito, e vi lascio libero.

GIUL. No no . . . Che ne farete voi della Spagna?

MUZ. Che ne farò? . . . Viva il Profeta . . ! Una provincia degli arabi.

Fine.

Questo Dramma venne per la prima volta rappresentato in Padova sulle scene del Teatro dei Concordi, la sera del 30 Marzo 1855, dalla Drammatica Compagnia Lombarda.